

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
175.
SITZUNG
30-7-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 150 :
« Finanziamento delle comunità e dei consorzi di valle »
pag. 3

Mozione dei cons. reg. Corsini, Preve Ceccon e Agostini, riguardante misure per la ripresa del processo di industrializzazione nella Regione (n. 23)
pag. 15

Disegno di legge n. 114 :
« Norme modificative e integrative delle leggi regionali 28 dicembre 1963, n. 38, 23 gennaio 1964, n. 2 e n. 3, 11 luglio 1966, n. 11, e nuove norme per speciali categorie di personale regionale (rinvio dal Governo in data 10 luglio 1968) »
Pag. 59

Disegno di legge n. 145 :
« Modifiche ed integrazioni alla legge statale 15 febbraio 1963, n. 151, contenente modificazioni al T.U. delle leggi sanitarie »
Pag. 87

Disegno di legge n. 147 :
« Modifiche alla legge regionale 5 settembre 1966, n. 17, ed autorizzazione di un limite di impegno di lire 150 milioni per la concessione di contributi a favore degli ospedali della Regione »
Pag. 100

Proposta di deliberazione riguardante le modifiche del regolamento delle indennità e dei compensi (24/D)
Pag. 103

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 150 :
« Finanzierung der Talgemeinschaften und Talschaftsverbände »
Seite 3

Beschlußantrag über Maßnahmen für eine Wiederbelebung des Industrialisierungsprozesses in der Region, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Corsini, Preve Ceccon und Agostini (Nr. 23)
Seite 15

Gesetzentwurf Nr. 114 :
« Änderungs- und Ergänzungsbestimmungen zu den Regionalgesetzen Nr. 38 vom 28. Dezember 1963, Nr. 2 und Nr. 3 vom 23. Jänner 1964 und Nr. 11 vom 11. Juli 1966, und neue Bestimmungen für Sonderkategorien der Regionalbediensteten » (von der Regierung rückverwiesen)
Seite 59

Gesetzentwurf Nr. 145 :
« Änderung und Ergänzung des Staatsgesetzes Nr. 151 vom 15. Februar 1963 über die Änderung der vereinheitlichten Fassung der Gesundheitsgesetze »
Seite 87

Gesetzentwurf Nr. 147 :
« Änderung des Regionalgesetzes Nr. 17 vom 5. September 1966 und Ermächtigung einer Ausgabenbindung über Lire 150 Millionen zur Gewährung von Beiträgen an die Krankenhäuser der Region »
Seite 100

Beschlußfassungsvorschlag über die Änderung der Ordnungsvorschriften über Entschädigungen und Vergütungen (24/D)
Seite 103

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.7.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Continuiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 150: **« Finanziamento delle comunità e dei consorzi di valle »**.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. assessore, on. colleghi, è vero, se le

leggi si dovessero valutare dalle dimensioni, forse non meriterebbe tanto fiato la legge che stiamo discutendo. Mi era parso strano che così, improvvisamente, parlando di una certa graduatoria dei provvedimenti legislativi, di una certa necessità di dar regola ai nostri lavori, improvvisamente nella seduta dei capigruppo fosse apparsa, solo perché il cons. Benedikter ne aveva desiderio, fosse apparsa tutta l'urgenza di questo disegno di legge n. 150 « Finanziamento delle comunità e dei consorzi di valle ». Mi era parso strano e ho riflettuto un tantino sull'avvenimento e mi son detto che meritava evidentemente più attenzione di quanto io ne avevo dato al disegno di legge, dal momento che l'assessore Benedikter è sempre come il soldino che si introduce nel juke box e trova a un certo momento il disco giusto. E mi interessava scoprire allora quale fosse il disco giusto che aveva approntato, un disco per l'estate, che aveva approntato per noi. A chi è diretta questa legge, quali sono i beneficiari? Sono le comunità di valle, i consorzi di valle e le comunità della regione, costituite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, e i consorzi previsti dalla legge regionale sull'ordinamento dei comuni. Consorzi di valle, quindi. E che figura hanno da un punto di vista giuridico questi consorzi di valle, mi sono chiesto, questi consigli?

Sono un ente amministrativo e null'altro, un ente amministrativo, diciamo un ente di transizione, un ente che ha compiti esclusivamente promozionali; sono costituiti, lo dice la legge all'art. 3, sono costituiti per promuovere in particolare la costituzione dei consorzi. I consigli di valle quindi sono uno strumento per promuovere la costituzione dei consorzi, possono assumere i compiti di qualche consorzio, ma non sono essi i consorzi. Compito promozionale, dicevo. E che cosa possono costituire allora questi consigli di valle? Possono costituire evidentemente i consorzi di gestione, altrimenti le aziende, quando si tratti di patrimonio forestale, di patrimonio silvo-pastorale, possono promuovere la costituzione di consorzi di bonifica montana. E agli uni e agli altri evidentemente la legge affida compiti specifici, che sono per le aziende la gestione del patrimonio e per i consorzi la realizzazione di tutte le opere necessarie alla bonifica montana. Evidentemente questi consorzi di bonifica montana sono chiamati ad operare nei comprensori di bonifica montana, che possono essere istituiti dallo Stato e riconosciuti dalla Regione. E quindi il comprensorio di bonifica montana comporta soltanto un riconoscimento fisico-geologico da parte della Regione. E quale è la loro natura di questi due tipi di consorzi? I consigli di valle evidentemente sono soltanto costituiti a partecipazione comunale, sono i comuni solo che ne danno vita, mentre ai consorzi di bonifica possono partecipare anche i privati. E quale è allora la figura che ad essi conferisce la legge e i compiti che la legge prevede per questi consigli di valle? Lo dice chiaramente l'art. 13 del precitato Decreto Presidente Repubblica 10 giugno 1955, che noi invochiamo. Dice: « Allo scopo di favorire un miglioramento tecnico ed economico dei territori montani », — ecco la frase trasferita in pieno in questo art. 1 del-

la legge Benedikter —, « e di promuovere in particolare la costituzione dei consorzi, di cui agli art. 10 e 16 della legge 25 luglio 1952, n. 991, nonché per adempiere e coordinare le funzioni previste dagli art. 5 e 17 della stessa legge, dal comma 15° dell'art. 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e dagli art. 139 e 155 del Regio Decreto Legge 30 dicembre 1923, n. 3267, i comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro di una zona montana di cui all'art. 18, possono costituirsi in consorzio a carattere permanente, nominato consiglio di valle o comunità montana ». Vediamo allora gli art. 10 e 16 della 991, che cosa configurano per questi consigli di valle, per queste comunità montane? Prevedono all'art. 10 la costituzione di consorzi di prevenzione tra proprietari interessati, per prevenire il degrado del territorio. Consorzi di prevenzione, quindi, tra privati. Ecco, uno dei compiti di queste comunità di valle sarebbe quello di promuovere la nascita di un consorzio di prevenzione. E come sono finanziati questi consorzi di prevenzione di cui all'art. 10, secondo la legge dello Stato, nella loro attività? Sono finanziati in questo modo: al secondo comma la legge prevede « i consorzi di prevenzione godono del contributo di cui all'art. 4 della presente legge ». L'art. 4 fissa i contributi, gli interventi dello Stato, le opere che si possono finanziare e contemplano addirittura quello che si deve spendere per la funzionalità degli uffici. E all'art. 16 della 991 che cosa è previsto? È prevista la costituzione dei consorzi di bonifica montana. Ecco, le comunità di valle possono promuovere la costituzione dei consorzi di bonifica montana, ed è il secondo scopo della legge 991, consorzi di bonifica montana nei comprensori di bonifica montana classificati ai sensi della legge 991. « Possono costituirsi consorzi di bonifica montana fra i proprietari in-

teressati per iniziativa degli stessi e degli enti pubblici interessati ». Consorzi di bonifica quindi che hanno carattere misto, possono essere fatti tra gli enti pubblici, come tra gli enti pubblici e i privati, come esclusivamente tra i privati, ed anche ad essi la legge 991 prevede il finanziamento per la loro funzionalità, prevede l'ordinamento degli uffici, prevede l'intervento delle leggi dello Stato per quello che riguarda l'attuazione dei compiti specifici che i consorzi di bonifica montana debbono attuare. E poi all'art. 5, altra funzione delle comunità di valle: commissione di studio. Possono le comunità di valle, i consigli di valle, dare vita a commissioni di studi. Dice l'art. 5: « Agli enti pubblici e alle aziende speciali di cui all'articolo precedente, ai consorzi e alle associazioni che intraprendono studi e ricerche per la redazione di piani e per la compilazione dei relativi progetti per il più razionale sfruttamento dei beni agro-silvo-pastorali dei territori montani il Ministero dell'agricoltura e foreste può anticipare i mezzi necessari nel modo previsto per la concessione di studi dell'art. 108 del Regio Decreto 13 febbraio 1903, n. 215 ». Ecco allora che la 991, anche per questi consorzi di studio che vengono affidati alla promozione dei consigli di valle, prevede i mezzi di finanziamento per le loro opere, per le loro realizzazioni, come prevede l'intervento per la funzionalità dei singoli uffici. E all'art. 17 della stessa legge 991 si parla del piano generale di bonifica montana che i consorzi di valle possono promuovere, ed anche il piano generale di bonifica montana ha un suo finanziamento, perché al comma 3° dell'art. 17 è prescritto: « In difetto il ministero dell'agricoltura e foreste, d'intesa col ministero ai lavori pubblici, procede direttamente agli studi ed alle ricerche, anche sperimentali, necessarie alla realizzazione del piano generale, nonché alla compilazione del

piano stesso ». In difetto di intervento dei consorzi di bonifica montana, perché se essi dovessero intervenire direttamente avrebbero integrale finanziamento da parte dei due ministeri, ministero dei lavori pubblici e ministero dell'agricoltura e foreste per i lavori che vengono ad essi affidati. Pertanto, on. Presidente, nulla vada a ricercarsi di finanziamento da parte nostra per quelle che sono le realizzazioni che la legge 991 affida alla promozione, dico solo alla promozione, dei consigli di valle o delle comunità di valle, perché le leggi dello Stato ad essi affidano i fondi per la realizzazione e per l'organizzazione del lavoro. E c'è un'altra legge dello Stato, alla quale possono attingere in virtù del Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987 i consigli di valle citati alla nostra legge. E' espressamente la legge statale n. 3267 che all'art. 155 precisa: « Più comuni e più enti morali possono costituirsi in consorzio per l'assunzione di un unico direttore, per la gestione tecnica dei patrimoni stessi. Il consorzio può estendersi anche all'assunzione di personale di custodia ». Quindi questo articolo 155 della legge dello Stato 3267 dice quale organizzazione gli uffici previsti per la realizzazione della bonifica possono essere costituiti, e dice anche nell'articolo successivo quali siano gli interventi dello Stato, come afferma l'art. 139, che i comuni possono provvedere alla gestione tecnica dei boschi e dei pascoli comunque loro appartenenti, mediante aziende speciali.

Ecco, l'azienda speciale che è costituita per la gestione diretta dei beni agro-silvo-pastorali e può essere costituita dai consigli di valle, quale finanziamento ha? Ha il finanziamento dello Stato, perché al comma 2° dell'articolo 139 della legge 3267 si dice: « In tal caso essi, gli enti, godranno di un contributo da parte dello Stato, nella misura che potrà esten-

dersi fino al 75% dello stipendio assegnato al personale tecnico e fino al 50% dello stipendio assegnato al personale di custodia assunto in servizio per il funzionamento dell'azienda stessa, rimanendo l'altra spesa a totale carico dell'ente ». Quindi, anche in questo caso di gestione diretta dei propri beni il consiglio di valle che ha promosso la costituzione dell'azienda di gestione, riceve dallo Stato il 75% di ciò che è necessario per corrispondere gli assegni al direttore tecnico dell'azienda, e riceve il 50% dello stipendio da conferire ai custodi forestali. Quindi, on. assessore, per quello che riguarda la funzionalità di questi consorzi, cioè degli enti o degli istituti che i consigli di valle o le comunità possono creare, per quello che riguarda la funzionalità, dicevo, lo Stato ha previsto in larga misura il proprio intervento finanziario, come ha previsto anche l'organizzazione degli uffici e il contributo per la organizzazione degli uffici. In tal modo mi pare di dover concludere per quello che riguarda questi miglioramenti affidati alle comunità dei consorzi e dei consigli di valle, mi pare di poter concludere che non è assolutamente possibile pensare che la Regione con propria legge debba affidare contributi, anche perché, on. assessore, anche perché i consigli di valle esistenti nella provincia di Trento, il consiglio di valle della Vallagarina, il consiglio di valle della Val di Sole, non hanno mai chiesto di assumere, come la legge darebbe loro il diritto di fare, non hanno mai chiesto di assumere le funzioni proprie e i compiti delle aziende di gestione o dei consorzi di bonifica montana. Non hanno questi compiti e non avendo questi compiti non hanno diritto a finanziamenti particolari per la realizzazione dei compiti stessi, in quanto la legge lo esclude. Anzi, le dirò di più, che proprio in questi due consigli di valle esistono gli appositi consorzi di

bonifica, i quali provvedono essi direttamente, tramite il contributo dello Stato, ad assolvere quelle funzioni che in tal modo non possono più essere conferite alle comunità di valle e ai consigli di valle, in quanto esse sono automaticamente escluse da ogni possibilità di intervento per l'esistenza degli enti previsti dalla legge dello Stato. E allora che finanziamento vogliamo loro affidare, on. assessore? Forse il finanziamento che proviene dai canoni dei bacini imbriferi? Ma neppure per sogno. Oh sì, i consorzi di valle, le comunità di valle, potrebbero avere la gestione dei fondi di pertinenza dei bacini imbriferi, ma non possono essere ad essi conferiti, soltanto il consorzio dei bacini imbriferi ha titolo legale per percepire dallo Stato la contribuzione prevista dalla legge. La amministrazione di questi fondi può essere conferita ai consorzi di valle, ma in questo caso bisogna farne regolare domanda. E mi par chiaro allora, on. Presidente, mi par chiaro come questi consorzi di valle, o questi consigli di valle, o queste comunità di valle così, come vengono definite dalla nostra legge, altro non abbiano che la figura appunto di ente amministrativo, di ente intermedio, di ente promozionale, che non ha da affrontare, risolvere alcun compito particolare, per cui nulla ad esso è dovuto. E del resto il Frassoldati brillantemente ha configurato la natura di questi enti nel suo « Ordinamento giuridico forestale e montano in Italia », là dove dice: « Se i compiti dei consorzi dei bacini imbriferi possono essere svolti anche dai consigli di valle, solo ai primi è dovuto il sovracanone, mentre a questi ultimi è attribuita una più larga sfera di azione. Non solo possono provvedere alla progettazione delle opere straordinarie nelle aree depresse, ma sono chiamati inoltre a promuovere, ecco la loro caratteristica, a promuovere la costituzione dei consorzi di prevenzione e di bonifica

montana, ad adempiere e coordinare gli studi e i progetti per i piani di bonifica o di riordinamento fondiario, a promuovere o addirittura svolgere le funzioni proprie delle aziende speciali consorziali per la gestione tecnica od amministrativa dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni o dei consorzi per l'assunzione di un unico direttore tecnico. D'altra parte i consigli di valle possono anche comprendere i comuni di fondovalle e quindi la loro circoscrizione diverge dal perimetro del bacino imbrifero, che per di più può includere anche solo una parte del territorio comunale». In tal maniera, on. assessore, mi par proprio di aver chiaramente configurato quale è la natura di questi enti, di questi istituti, ai quali noi vogliamo affidare contributi. Essi sono là per un motivo soltanto, per mobilitare i contributi ai consorzi previsti dalla legge regionale sull'ordinamento dei comuni, perché non è pensabile che denaro della Regione possa essere affidato a questi consigli di valle, a queste comunità, in quanto che esse o hanno fatto domanda per assumere direttamente la gestione dei lavori, la redazione dei piani di intervento di bonifica o il potenziamento del patrimonio silvo-pastorale, e sappiamo che non l'hanno fatto e quindi non possono avere contributi in tal senso, o per la loro attività promozionale alla nascita di altri consorzi non hanno bisogno del contributo della Regione.

Esistono allora, on. assessore, esistono i consorzi previsti dalla legge regionale sull'ordinamento dei comuni. Consorzi che possono nascere per intervento dei comuni nella nostra regione, per l'associazione dei comuni tra di loro, comuni delle due province, comuni con la provincia, le due province con comuni di una particolare provincia, comuni delle province della regione con comuni delle province limitrofe. Perché nascono questi consorzi? Nasco-

no per provvedere a determinati servizi od opere di comune interesse. Questa dizione che io trovo nella legge comunale e provinciale, T.U. del 1934, è la dizione trasferita all'interno della nostra legge sull'ordinamento dei comuni. E quando si nomina questo consorzio, quando esso emette i primi vagiti, il decreto col quale si concede questo vagire porta per precisa disposizione di legge anche l'approvazione dello statuto che è dato al consorzio. Cosa molto importante l'approvazione dello statuto, perché? Perché nello statuto viene specificato, a sensi dell'art. 158 del T.U. del 1934, all'interno dello statuto del consorzio viene specificato il contributo degli enti consorziati, cioè il consorzio nasce per assolvere a determinati bisogni che i comuni singolarmente non riuscirebbero ad appagare. Ma allorché si approva lo statuto del consorzio bisogna che entro questo statuto figurino il contributo che gli enti consorziati danno per assicurare la vita ordinaria del consorzio. L'art. 160 detta norme precise sulla misura di questo contributo, e recita: « Il concorso degli enti nelle spese consorziali è fissato d'accordo, tenendo conto di ogni elemento utile a determinare l'interesse concreto di ciascuno di essi. In mancanza di altri elementi atti a stabilire tale interesse il concorso per i comuni è determinato di regola in ragione complessiva della popolazione e del contingente principale della imposta fondiaria. Se del consorzio fa parte la Provincia, il suo contributo non può essere inferiore al quarto della spesa complessiva. In caso di disaccordo il concorso di ciascun ente è determinato dall'autorità competente a costituire il consorzio ». La legge dello Stato quindi, e anche la nostra legge, prescrive quale sia la misura finanziaria che gli appartenenti ai singoli consorzi versano per assicurare la vita ordinaria e la funzionalità degli uffici che devono assolvere ai compiti che al consorzio restano

affidati. Non solo questo è previsto. La Regione siciliana nella sua esigenza di abolire le Province, perché erano espressione del centralismo autoritario dello Stato, all'interno del suo ordinamento dei comuni ha creato quello strano istituto che ha nome libero consorzio e che corrisponde, in virtù dell'art. 17, alla provincia regionale e acquista la figura della provincia regionale, e il legislatore siciliano ha previsto anch'esso per questo libero consorzio, che, torno a ripetere, rappresenta la provincia, ha previsto quali siano le fonti autonome di finanziamento, e ha affidato ad esso libero consorzio la potestà tributaria, attraverso addizionali su imposte che vengono percepite nei comuni dell'isola. Nel capo secondo ha legiferato dei consorzi facoltativi o obbligatori per servizi di particolare interesse comune, e all'art. 27 ha stabilito il contributo degli enti consorziati, in omaggio alle disposizioni impartite dal T.U. del 1934 dallo Stato ai propri comuni, affinché venissero assicurati tutti i mezzi necessari alla funzionalità del consorzio. D'altronde la legge prevede addirittura che il comune più popoloso, più dotato nel suo bilancio, affidi al proprio segretario comunale i compiti di segreteria del consorzio e possono essere stipulati contratti particolari, affinché all'interno dei consorzi ci si serva delle amministrazioni comunali che hanno nel loro ordinamento organico l'esistenza di un ufficio tecnico, il quale assicura l'intervento di questa natura in tutti i lavori pubblici che il consorzio dovesse creare. Per quello che riguarda invece l'attuazione delle opere che il consorzio vuole creare, dove ci si rivolge? Ci si rivolge evidentemente, on. assessore, alle leggi dello Stato sui contributi dei lavori pubblici per la realizzazione vuoi delle scuole, vuoi delle fognature, vuoi degli asili, ci si rivolge alle leggi regionali di finanziamento per i lavori pubblici, che consentono intervento su tutto

l'arco dei 360 gradi delle attività di questo tipo, ed ecco che allora non si pongono nemmeno per questi consorzi nostri, che nascono tra i nostri comuni, problemi d'ordine finanziario per la realizzazione delle opere, né si possono porre problemi d'ordine finanziario per la loro funzionalità dal momento che la legge prescrive l'obbligo della fissazione della quota per far fronte alle spese ordinarie di funzionamento. Non vedo quindi allora, on. assessore, come noi possiamo con legge regionale stabilire contributi in questa misura e in questo modo, come la nostra legge, che stiamo ora discutendo, prevede e contempla. Non è assolutamente possibile intervenire in questa maniera, anche perché noi abbiamo teorizzato o, meglio, la Giunta con questa legge teorizza addirittura l'obbligo dei consorzi comunali deficitari, come abbiamo teorizzato completamente l'obbligo o la possibilità dei comuni con bilancio deficitario. Perché noi diciamo sempre che i comuni devono trovare incentivazione per riunificarsi, noi diciamo sempre che i costi oggi hanno una legge capestro, per cui si devono indurre tutti i comuni a consorzicare determinati servizi, noi proclamiamo questo, ma in ogni legge nostra regionale di intervento finanziario, destinato ad appesantire le finanze comunali per l'accensione di nuovi mutui necessari alla realizzazione di opere pubbliche, stabiliamo norme particolari per gravare sempre di più il deficit dei comuni con bilancio deficitario, perché dettiamo norme che permettono ancora l'accensione di nuovi mutui, non assumiamo noi direttamente l'esecuzione dell'opera, non prevediamo noi l'intervento totale del denaro regionale, ma diamo facilitazioni per un ulteriore e inevitabile indebitamento. Per cui quella che voi ritenete che sia un'opera di promozione verso l'unità, non è altro che l'incentivazione a restare frazionati, non è altro che un

impegno perché, sapendo che a un certo momento, pur accettando le imposizioni delle direttive da parte delle Giunte provinciali all'interno delle proprie amministrazioni comunali, si può sempre sopperire, tramite il contributo su bilanci deficitari a quelli che sono gli aggravii ulteriori di spesa, che vengono posti a carico del contribuente e del cittadino.

Pertanto, anche per questo motivo giuridico io non posso pensare che si possano dettare norme del tipo di quelle che stiamo ora discutendo.

E vi è un terzo motivo, on. assessore, un terzo motivo che è posto all'interno della nostra legge stessa. Si dice: « Allo scopo di adeguare le finanze delle comunità e dei consorzi di valle ». Allo scopo di adeguare, on. assessore, mi sa tanto di art. 70 questa dizione. L'art. 70 dice: « Allo scopo di adeguare le finanze delle Province al raggiungimento delle finalità ed all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge, ad esse è assegnata annualmente dal Consiglio regionale una quota delle entrate tributarie della Regione, in proporzione del gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province ». Secondo comma: « Al medesimo scopo la Regione può, in casi eccezionali, assegnare una quota di integrazione ai comuni ». E allora, se noi vogliamo ricorrere a questo art. 70 dello Statuto nostro di autonomia, sappiamo subito e non possiamo nasconderci dietro un dito, sappiamo subito che le funzioni che noi dobbiamo assicurare nel nostro bilancio regionale riguardano l'attività delle due Province ed eventualmente possono essere estese in casi eccezionali ai comuni, non ai consorzi; noi possiamo dare dei contributi ai singoli comuni, perché loro raggiungano le finalità che son loro proprie. Non possiamo dare, in virtù dell'art. 70, contributi per questo motivo ai consorzi, perché il legislatore non

l'ha previsto, perché il legislatore non l'ha voluto, perché il legislatore non l'ha detto, perché il legislatore l'ha detto chiaramente limitando quali sono le possibilità di intervento affidate in virtù dell'art. 70: Province, comuni, in casi eccezionali. Qui noi andiamo oltre la disposizione dello Statuto, qui noi diamo contributi per gli scopi previsti dall'art. 70 ad altri enti, noi legittimiamo questa introduzione di un articolo nuovo nel nostro bilancio, noi nel bilancio della Regione delle legislature future troveremo, allo scopo di adeguare le finanze dei consorzi ecc. ecc., dizione art. 70, un contributo fisso da parte della Regione, che sarà sottoposto alla trattativa continua delle due Province, che conoscerà anch'esso l'incremento costante che l'art. 70 affida ai nostri investimenti delle due Province di Trento e di Bolzano, sarà anche questo uno strumento nuovo per aggravare ulteriormente quella che è la impostazione finanziaria del nostro bilancio. E credo che questo avvenga in maniera che viola palesemente le nostre disposizioni statutarie.

Pertanto, on. Presidente, per questi motivi logici, che sono motivi giuridici, esclusivamente giuridici, essenzialmente giuridici, e per i quali io attendo la sua risposta, per questi motivi, on. Presidente e on. assessore, io sono perfettamente convinto che non è possibile dare contributi nella misura prevista dalla legge e alle figure giuridiche che la legge vuole creare. Non è assolutamente possibile anche perché la situazione è veramente ridicola, la situazione che la nostra legge di ordinamento dei comuni è venuta a creare. Lei sa quali tipi di consorzi si possono creare con legge regionale: consorzi fra comuni della stessa provincia, e li nomina la Giunta provinciale su delega della Regione, consorzi a cui partecipano comuni della stessa provincia, con la stessa provincia o con la provincia vicina o con i comuni dell'al-

tra provincia, e in questo caso li elegge a consorzi la Giunta regionale. Si possono costituire consorzi fra comuni delle nostre province con comuni delle province limitrofe, e li elegge a consorzi il Ministero degli interni, dopo di che la vigilanza sugli atti del consorzio è affidata alle Giunte provinciali, le quali devono controllare i consorzi eletti dal Ministero degli interni ed è assurdo, è impossibile pensarlo, e devono controllare i consorzi di cui esse fanno parte, per cui assumono la veste del controllore controllato, ed è altro assurdo giuridico, che noi abbiamo codificato nella nostra legge. Come andiamo a dare i contributi? Chi controlla questi contributi? Quale è la posizione della Provincia e Regione e quale è la posizione dei comuni che fan parte dei consigli di valle? E' assurdo, on. assessore, è assurdo tutto quello che abbiamo codificato, per fortuna in due brevi articoli, che non possono non trovare la mia decisa ripulsa, perché illogici, perché antiggiuridici, perché inopportuni.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola in discussione generale? Allora dò la parola all'assessore per la replica.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Su questo disegno di legge l'ultimo oratore, il cons. Ceccon, ci ha voluto dare una descrizione di sospetti, per il fatto che il cons. Benedikter ha sostenuto che si discuta adesso. Ha parlato di illogicità, di tante altre cose, di cose che stanno sorgendo.

La Giunta regionale, nell'esaminare questo disegno di legge di finanziamento, e prima di questo disegno di legge nell'esaminare il disegno di legge 129, che stabiliva l'ordinamento delle comunità, ha preso atto di una realtà, cioè che da alcuni anni, meglio da un decennio, sono sorte delle comunità di valle, sono

sorti dei consorzi sul tipo di quelli che noi prevediamo di finanziare. Sono sorti in provincia di Trento; ce ne sono quattro, tre hanno funzionato, uno è stato costituito recentemente, quello del Basso Sarca. Ce ne sono in provincia di Bolzano; quello della Val Venosta ha già funzionato ed altri sono stati costituiti recentemente e sono in corso di attuazione per quanto riguarda il raggiungimento degli scopi dello statuto.

Con questo disegno di legge la Giunta regionale non voleva risolvere tutto il problema, perché il problema delle comunità di valle si risolverà chiaramente prima di tutto stabilendo un ordinamento, stabilendo delle chiare funzioni e stabilendo il modo anche di funzionamento, oltre a quello stabilito dalla legge 29, dall'art. 81 e seguenti del nostro ordinamento dei comuni. Qui si tratta, con questo disegno di legge, di incoraggiare quel moto di unione che c'è fra i comuni, per affrontare problemi di interesse economico comune: i problemi industriali, i problemi di opere intercomunali; di contribuire a degli studi concreti per fare delle proposte in sede provinciale, in occasione dei piani provinciali, piani economici regionali. Esso certamente tende a favorire quel moto di fusione dei comuni che è in corso da qualche tempo e per il quale io ho avuto l'onore, come primo assessore di questa Giunta, di portare già due disegni di legge per la fusione, come altri spero che si porteranno forse ancora in questa legislatura.

Quindi vorrei rispondere ai vari consiglieri che hanno parlato su questo tema e ringrazio quelli che hanno sostenuto le tesi della Giunta, soprattutto la tesi di carattere generale, di favorire l'unione tra comuni per risolvere problemi concreti. Il cons. Manica ha espresso perplessità per il disegno di legge, perché manca una regolamentazione. Anch'io posso con-

dividere talune perplessità, perché, mancando appunto una regolamentazione, si possono naturalmente avere dei contrattempi o delle incomprensioni, anche se il nostro disegno di legge fa riferimento alle leggi esistenti, alla legge del 1934, T.U. della finanza locale, alla legge del '29 e soprattutto al decreto del '55, che dà la possibilità di costituire dei consorzi volontari fra comuni, allo scopo di promuovere e coordinare e attuare iniziative dirette allo sviluppo economico e sociale. Talune perplessità comunque restano, perché occorre specificare meglio le funzioni sul modo di ripartizione degli oneri fra i comuni; questo è stabilito dai singoli statuti; la Giunta regionale ha preso atto di questo, tenendo conto che non è certamente il metodo migliore per assegnare i contributi, cioè dando in misura percentuale uniforme in relazione all'apporto complessivo conferito dai comuni consorziandi, ma trattandosi di un minimo importo stanziato e trattandosi di un primo esperimento, pare che sia una formula che premia quei consorzi che sono nati per primi e quei comuni che primi hanno contribuito. Certamente che domani in sede di ordinamento, quando discuteremo il disegno di legge che stabilirà le funzioni, i compiti, il modo di funzionamento, dovremo forse stabilire altra formula per distribuire questi contributi della Regione. Per ora è parso alla Giunta regionale il metodo migliore per sostenere questa formula, trattandosi appunto di un minimo stanziamento stabilito, perché 15 milioni possono bastare adesso, che abbiamo quattro comunità di valle in provincia di Trento e tre in provincia di Bolzano. La Giunta regionale, quando ha esaminato questo disegno di legge, si è proposta il fatto che quando sorgessero altre comunità, quando queste esistenti avranno dimostrato ulteriormente la loro concreta attività, certamente altri finanziamenti ci saranno. Per

ora ha stanziato 15 milioni e si è impegnata di farli stanziare con l'art. 2 per ogni anno successivo; le Giunte regionali future certamente penseranno ad incrementare. Questa è stata la volontà della Giunta.

Possibilità di confusione con i consorzi urbanistici, non mi pare, perché la legge urbanistica in provincia di Trento, nel promuovere i consorzi obbligatori fra comuni per fare il piano comprensoriale, delimita i compiti, anche se l'idea della Giunta regionale, è stato già espresso nel disegno di legge precedente, era quella di far sorgere delle comunità di valle che siano per territorio analoghe a quelle dei consorzi comprensoriali, anzi l'idea era, con quel disegno di legge, praticamente di costituire degli enti unitari, in modo da ampliare i compiti dei consorzi comprensoriali; cosa che non si è potuta fare per i noti motivi di ostruzionismo che sono stati sollevati nelle nostre conversazioni in sede romana. Quindi la legge ha il valore che ha ed appunto lo spirito di questa legge è di incoraggiare, favorire l'unione fra comuni per far sorgere delle opere di interesse intercomunali, soprattutto di progresso economico. Vediamo per esempio, per citarne uno fra questi consorzi, il consorzio fra comuni che è sorto nella Bassa Valsugana. Nel '63 gli amministratori comunali han preso atto che quella zona era la maggior tributaria dell'emigrazione, si son trovati i comuni assieme, hanno stabilito un determinato statuto per far sorgere delle opere di interesse intercomunale.

La Val di Sole ha costituito un consorzio per far sorgere delle iniziative di carattere intercomunale; si è studiato il problema di un acquedotto, il sistema di una propaganda turistica a livello intercomunale, altre iniziative di carattere economico, così come la Val Venosta ha ritenuto opportuno di prendere in gestione l'ospedale di Silandro e di assumere le

funzioni del consorzio di bonifica montana per risolvere determinati problemi.

Non sono vere le affermazioni che hanno fatto il consigliere Sembenotti ed altri, che questi consorzi fino ad ora si siano dimostrati inutili. Hanno svolto delle attività concrete, taluni hanno funzionato forse un po' meno per mancanza di finanziamento e qualche altro si è trovato in difficoltà per contrasti anche fra comuni.

Ringrazio il cons. Santoni per il rilievo che ha voluto dare a questo disegno di legge e per sottolineare lo spirito comunitario che si va a premiare con questa opera di unione.

Consigliere Ceccon, non è che si faccia questo disegno di legge solo perché il consigliere Benedikter ha sostenuto in quella riunione che è logico, ma perché è convinzione della Giunta. Son vari anni che in convegni provinciali a Trento, in sede regionale e anche in sede nazionale, il sottoscritto e altri esponenti hanno sempre sottolineato la necessità di far sorgere questi consorzi di comuni, queste comunità di valle. Certamente si arriverà piano piano anche all'ente intermedio, forse non è compito della Regione di arrivare alla costruzione di questo ente intermedio, perché noi non abbiamo la competenza. Ma sappiamo che anche nel disegno di legge nazionale per la riforma della legge comunale e provinciale, si prevede proprio la possibilità di costituire queste comunità, per arrivare poi successivamente certamente anche agli enti intermedi, che hanno una funzione molto importante; e questo anche per evitare determinate discussioni in sede di piccoli comuni che non vogliono unirsi; e sarà un problema che ci aiuterà a risolvere la collaborazione in sede comunale. Il cons. Benedikter ha voluto accennare anche alle difficoltà che si sono affrontate in sede di esame per la regolamentazione delle comunità

di valle, e al fatto anche che io vorrei sottolineare che questi consorzi fra comuni, che domani dovranno essere regolati, potranno anche avere delle funzioni di programmazioni economiche. Qui basta citare il piano economico nazionale, che all'art. 161 parla di riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, le comunità montane dei consigli di valle, opportunamente integrati da altri organismi ivi operanti, come organi locali della programmazione decennale operativa. Quindi non è che si vada a favorire degli enti che non avranno sviluppo, ma si vanno a favorire delle iniziative consorziali che avranno uno sviluppo anche per attuare gli scopi della programmazione economica, e ciò è previsto nella legge del piano economico nazionale ed in altre iniziative. Quindi si va ad incoraggiare questo spirito di unione.

Il cons. Corsini ha sottolineato il fatto che il disegno di legge ha poche ragioni di essere per il fatto che manca l'ordinamento. Ma io vorrei di nuovo dire che ci si riferisce alle leggi esistenti, soprattutto al decreto legge 55 e alla nostra legge dei comuni, art. 81, che parla molto chiaro. Inoltre il disegno di legge dice quello che dice, non è che vada oltre e direi ha un valore così, come è scritto e non è che vada quindi a fare delle proposte, riservandosi appunto di approfondire il problema quando esamineremo la legge di ordinamento. Per il fatto che si possano sovrapporre determinate attività dei comuni, non mi pare che le attuali comunità che ci sono si mettano in contrapposto ai comuni. Per l'esperienza e per le relazioni che abbiamo, per le notizie che abbiamo non risulta che ci siano state contrapposizioni fra comunità di valle e singoli comuni, se non in qualche rarissimo caso. Sappiamo che un comune della Valsugana aveva protestato, per esempio il comune di Grigno, mi ricordo, perché il consorzio della Bassa Valsugana non ave-

va in quella zona provveduto ad insediare le industrie. Sono cose che poi si sono potute comporre, sono contrasti che si son potuti comporre, ma non sul principio di unione o sulla applicazione del regolamento o sul conseguimento degli scopi, ma solo per determinate questioni di carattere locale.

Il cons. Ceccon direi che ha voluto affermare, in tutto il suo intervento, la opposizione sua per queste iniziative di comunità, almeno così come sono previste per il funzionamento. Gli altri consiglieri, perlomeno, la necessità di unire i comuni per fare delle cose assieme l'hanno detto, il cons. Ceccon mi pare che l'abbia dimenticato. Almeno dice che così come sono attualmente non possono far niente, che anzi possono avere dei finanziamenti da leggi dello Stato, che non svolgono i compiti previsti da queste leggi dello Stato. Al che io vorrei rispondere che oltre che le leggi bisogna vedere anche gli statuti singoli delle comunità, e vedere appunto nell'ambito di queste leggi gli scopi che si sono stabiliti. Vediamo quello della bassa Valsugana, per prenderne uno: dice chiaramente che è istituito il consorzio, allo scopo di promuovere lo sviluppo industriale della zona, nonché il coordinamento e l'attuazione di iniziative dirette al progresso economico-sociale. In senso lato quindi anche quelle cose che lui ha citato e anche gli articoli della legge 91, ma principalmente queste cose, nell'ambito della legge generale. Così prendiamo gli altri statuti. Quello della Val Venosta afferma di adempiere anche alle funzioni di consorzio di politica montana, e per quello c'è un determinato funzionamento, una determinata regolamentazione; però afferma di voler fare anche delle altre iniziative, per le quali deve trovare il finanziamento.

Bisogna leggere i singoli statuti, purtroppo in sede di commissione non si sono distri-

buiti; ma comunque a chi li desidera io darò una copia di questi statuti, anche se i signori consiglieri li hanno potuti vedere quando sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale, perché questi statuti sono stati approvati dalle Giunte provinciali per delega della Regione e sono stati pubblicati regolarmente sul Bollettino ufficiale della Regione, e lì possono vederli. Comunque, se qualcuno li desiderasse per poter richiamare gli scopi che si sono preposti le singole comunità, i singoli consorzi di valle li può avere. Quindi non è il caso di negare tutto quello che c'è, ma bisogna appunto vedersi lo statuto, le attività che hanno svolto, la concretezza di talune iniziative, e di taluni scopi che si sono proposti. Anzi, direi, per smentire l'affermazione iniziale del cons. Ceccon, che dice che con questo disegno di legge non si fa altro che soddisfare la richiesta del cons. Benedikter, direi che queste comunità di valle hanno molto più operato in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, dove per anni ne è riuscita solo una, in Val Venosta, in provincia di Trento ne abbiamo visto tre, di cui una nata da dieci anni. Quindi, il richiamare la formula dell'art. 70, come formula di finanziamento di enti deficitari, non è esatto, perché dai bilanci che ho qui non risulta che nessuna di queste comunità esistenti e di quelle funzionanti abbiano oggi un bilancio deficitario, perché loro si sono poste appunto il problema del finanziamento, dico nel passato. Ma se vogliono andare avanti e porsi un problema di sviluppo e di studio e di approfondimento, naturalmente non si potrà solo caricare i comuni di questi importi per far funzionare le comunità.

Quindi non è che si vada ad allungare la fila degli enti deficitari che lui ha voluto citare, ma si va a incoraggiare questi enti che hanno dimostrato di far bene e potranno tanto più farlo in futuro, con una regolamentazione che

si potrà fare in sede di Consiglio regionale, o in questa legislatura o all'inizio della prossima: certamente si potrà anche regolamentare e fare in modo che non si confondano con altri consorzi che hanno scopi più limitati o che si confondano con i comuni per lo svolgimento di determinate funzioni.

Quindi, a giudizio della Giunta regionale, questo disegno di legge vale la pena di approvarlo, perché va a incoraggiare lo spirito di unione che fra i nostri amministratori comunali oggi esiste; e se ha dato dei primi frutti sul piano di funzione dei comuni, lo darà soprattutto nell'affrontare delle opere di interesse economico e sociale per le nostre vallate, per la nostra gente della periferia.

PRESIDENTE: E' chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata; approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Art. 1

Allo scopo di adeguare le finanze delle comunità e dei consorzi di valle, costituiti nel territorio della regione a sensi del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987 e degli articoli 81 e seguenti della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, al raggiungimento delle loro finalità, la Regione contribuisce alle relative spese correnti nei limiti di un apposito stanziamento del bilancio regionale.

L'assegnazione del contributo annuo ai singoli enti è fatta in misura percentuale uniforme, in relazione all'apporto complessivo conferito dai Comuni consorziati per il finanziamento di dette spese correnti.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Art. 2

Per l'attuazione della presente legge viene autorizzata per l'esercizio finanziario 1968 e successivi la spesa annua di lire 15 milioni.

All'onere di lire 15 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1968 si fa fronte mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ancora di più mi sono radicato nella posizione contraria dopo il suo intervento, on. assessore, che è stato qualificante e illuminante. Ci troviamo di fronte a un disegno di legge che non ha sostanza nella realtà economica e sociale della nostra terra, ma che ha radici soltanto nelle ricerche politiche, nella espressione di volontà politiche. Lei stesso prima ha affermato che nessuno dei consigli di valle che oggi giorno è costituito ha un proprio bilancio deficitario. Lei ha citato gli statuti nei quali sono fissate le quote di partecipazione. I nostri contributi possono essere dati esclusivamente e soltanto in base a documentazione allora su un determinato lavoro che essi chiedono di fare e che deve essere garantito, però di questo si discute, di questo bisogna discutere quando? Quando la legge sull'ordinamento che configura ai consorzi determinate loro possibilità di intervento e di lavoro sarà attuata, altrimenti il legislatore regionale, come è avvenuto, è stato posto nella stessa identica condizione del legislatore nazionale, che è stato chiamato ad attuare la legge sulle

elezioni regionali prima di conoscere quali erano le effettive possibilità di funzionalità delle Regioni stesse. Pertanto io sono perfettamente contrario, perché questi finanziamenti non possono essere affidati ai consorzi di bonifica e alle aziende di gestione, come previste dalla legge 991, che solo possono essere finanziate in questa maniera, non possono essere dati per la realizzazione di studi o di ricerche perché i consorzi esistenti questo non hanno richiesto. E il consorzio della Val Venosta, se ha richiesto la possibilità di essere trasformato in consorzio per la bonifica montana, ha le leggi dello Stato che gli stipendia i direttori tecnici, che gli stipendia i custodi forestali, ha le leggi dello Stato che gli consente la trasformazione e la conservazione del patrimonio boschivo, e noi non possiamo intervenire in quella maniera. Interventiamo evidentemente su consorzi che hanno sapore politico, noi li abbiamo dati al padrone della Val Venosta, li diamo al sen. Segnana per la Valsugana, li diamo al sen. Spagnolli per l'Adige e li diamo a qualcun altro per quello che riguarda il Basso Sarca. Abbiamo già sentito il collega neo-capogruppo della D.C. l'altro ieri che ne parlava e diceva: ma se io non ho il contributo, come facciamo a riunirci per discutere dei nostri problemi sulla esigenza di unificare i comuni nel Basso Sarca? La realtà è questa: voi li date a organismi politici, e mi meraviglio dei vostri compagni di Giunta, on. assessore, che hanno dato l'assenso a questa legge, mentre io, per i motivi che ho espresso, non posso essere che radicalmente e profondamente contrario.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:
votanti 39
28 sì
2 no
8 schede bianche
1 scheda nulla.
La legge è approvata.

Passiamo alla trattazione della **Mozione dei consiglieri regionali Corsini, Preve Ceccon e Agostini, riguardante misure per la ripresa del processo di industrializzazione nella Regione (n. 23).**

Leggo la mozione:

I sottoscritti Consiglieri regionali si onorano presentare la seguente

MOZIONE

Constatato che il processo di industrializzazione nella Regione ha subito in questi ultimi anni ripetuti momenti di arresto e che contingenze economiche negative sul piano nazionale, come pure provvedimenti di legge statali hanno reso più difficile alla Regione l'uso di strumenti propri di incentivazione industriale, quando addirittura non li abbiano sottratti o annullati;

richiamato il fatto che un deficiente impulso alla industrializzazione si traduce conseguentemente in una evidente stagnazione o recessione nei collaterali settori economici, come in quello occupazionale e della produzione del reddito generale e pro capite;

ritenuto che sia necessario ed urgente perciò chiamare a raccolta e alla collaborazione gli enti pubblici interessati al buon andamento economico e occupazionale nel Trentino - Alto Adige, gli imprenditori privati avvalendosi anche delle loro organizzazioni di categoria, non-

ché le società a partecipazione statale, al fine di riprendere con rinnovato vigore il processo di industrializzazione nella Regione;

considerate le risultanze della Conferenza Regionale sull'Industria, alla quale hanno portato il loro contributo economisti, tecnici, imprenditori e sindacalisti, risultanze che peraltro non sono state utilizzate sul piano operativo;

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

esprime nei confronti dell'on.le Giunta regionale e al Governo della Repubblica la più viva preoccupazione per la situazione sopra descritta;

impegna l'on.le Giunta regionale

- 1) a tradurre sul piano operativo le risultanze utili della Conferenza Regionale sull'Industria;*
- 2) ad avviare sollecite relazioni informative ed esplorative con gli ambienti imprenditoriali privati e con le società a partecipazione statale;*
- 3) a consegnare la presente mozione al Governo della Repubblica e ad illustrare convenientemente allo stesso la particolare situazione della Regione Trentino - Alto Adige;*
- 4) a predisporre un coordinato piano di industrializzazione della Regione, con carattere di priorità.*

Oggi facciamo seduta fino alle 12.30, alle 15 riprendiamo e andiamo avanti fino alle 18.30 e, se è necessario, facciamo la seduta notturna. Se verso le 17, le 18, vediamo che possiamo concludere senza fare la seduta notturna, allora procediamo anche andando fino al-

le 19-19.30. Io spero di evitare la seduta notturna, ma, oltre a questa mozione, c'è la legge sul personale e c'è, secondo gli impegni presi, la legge sul testo unico delle leggi sanitarie, salvo altre cose; evidentemente, se c'è buona volontà da parte di tutti i consiglieri in collaborazione con la Presidenza, forse si evita anche la seduta notturna.

Volevo pregare i capigruppo alle 12.30 di fermarsi un momento per una brevissima comunicazione di pochi minuti.

La parola al cons. Gouthier sul regolamento.

GOUTHIER (P.C.I.): Io volevo fare soltanto una proposta, signor Presidente, sull'andamento della discussione di questa mozione. Noi abbiamo avuto un certo precedente sulla nostra mozione di sfiducia, cioè dopo la illustrazione del collega de Carneri c'è stato un intervento da parte della Giunta nella persona dell'assessore all'industria in quanto, si diceva, aveva delle novità di carattere tecnico e politico da portare a conoscenza del Consiglio. Ora, noi ci troviamo di fronte oggi ad una novità, a nostro avviso ben più importante, cioè c'è stato un viaggio a Roma del Presidente della Giunta regionale e del Vicepresidente della Giunta regionale, che sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio e a cui hanno sottoposto, a quanto risulta dalla stampa almeno, problemi di carattere economico e sociale, anche connessi ai problemi dell'industrializzazione. Ora, penso che, dato il precedente che c'è stato nella discussione sulla mozione di sfiducia, dato questo fatto politico nuovo, che noi possiamo anche ritenere importante, non è che svalutiamo a priori tutti gli atti della Giunta o del Presidente, riteniamo che sarebbe opportuno, al fine dell'approfondimento dei problemi, al fine di

non ricorrere in inutili ripetizioni e così via, che dopo l'illustrazione del collega Corsini prendesse la parola il Presidente della Giunta o l'assessore all'industria se è già informato, in modo da illustrare al Consiglio i passi che sono stati fatti, cioè in modo da dare alla discussione su questa mozione quel carattere di novità o di originalità che mi sembra nell'interesse di tutti noi, altrimenti c'è il pericolo che, a pochi giorni di distanza, torniamo a ridiscutere cose che abbiamo già toccato.

PRESIDENTE: Io non ho niente in contrario, sempre che i proponenti e la Giunta siano d'accordo, di ripetere quella situazione che nell'altra mozione si è attuata, di consentire cioè che la Giunta non concluda la discussione, ma abbia anche la possibilità di un intervento di carattere tecnico, se ciò può facilitare la discussione e può portare delle note più concrete.

La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Credo innanzitutto di dover dire che non deve esserci nessun timore che nel trattare questa mozione si debbano ripetere argomenti, anche se il tema è uguale, argomenti che sono stati trattati pochi giorni fa in occasione della discussione dell'altra mozione, perché, a differenza della mozione che è stata discussa alcuni giorni fa, questa mozione nel testo e nello spirito dei firmatari si propone di indicare anche concretamente alla Giunta quali dovrebbero essere i temi fondamentali, le vie, gli indirizzi fondamentali sui quali poter proseguire con rinnovato vigore quella politica di industrializzazione della Regione Trentino-Alto Adige, politica che ha preso, per i motivi che verrò dicendo e che sono anche riassuntivamente indicati nel testo della mozione, poli-

tica di industrializzazione che ha perso in questi ultimi anni parte del suo vigore, parte della sua efficacia e, comunque, per cause anche non sempre dipendenti dalla volontà della Regione, non ha raggiunto, non ha toccato, per dir così, quei vertici modesti, ma che pure erano vertici, che l'industrializzazione aveva avuto nel passato. Dico ancora subito, per brevità, che non crediamo di doverci trattenere neanche un sol momento a parlare del valore riconosciuto da tutti, del valore strategico dell'industria, valore strategico dell'industria che non si esaurisce soltanto nel creare nuovi insediamenti, nell'offrire nuovi posti di lavoro alle forze disoccupate o alle forze lavorative in cerca di prima occupazione, ma fa cadere i suoi benefici su tutti i settori collaterali. Questo valore strategico dell'industria non crediamo di doverlo illustrare perché ci sembra che anche in altri interventi vicini o meno vicini, è stato riconosciuto ed è stato accettato da tutti. Dirò anzi che, proprio in occasione della prima giornata della conferenza regionale sull'industria, è stato posto in rilievo il valore strategico, si è detto che il settore dell'industria costituisce veramente nella situazione economica quel centro motore vitale, operando sul quale si riesce ad operare non soltanto nel settore dell'industria, ma anche in tutti i settori collaterali della economia. E così non crediamo di dover soffermarci, neanche un minuto, a mettere in rilievo il valore sociale, il valore umano che una movimentazione del settore industriale con sé comporta. Il discorso sulle forze occupate, le forze del lavoro che siano occupate, sulle nuove leve del lavoro che si presentano annualmente, questo discorso è stato, diciamoci la verità, molto ma molto più vivace all'interno di questa aula, di questo Consiglio regionale nel passato, quando la situazione occupazione era sicuramente peggiore di quella che è oggi, specialmente intorno agli anni 1955-

1956-1958 il problema di creare nuovi posti di lavoro era stato un problema assillante particolarmente per la provincia di Trento dove — ricordo con esattezza i dati statistici di quegli anni — dove il numero dei disoccupati o il numero di coloro che volevano avviarsi per la prima volta al lavoro e non avevano la possibilità di assunzione, era addirittura cinque volte maggiore di quanto lo fosse in provincia di Bolzano. Ma anche se questo discorso sulla necessità di apprestare posti di lavoro per la nostra gente, maschi e femmine, è andato in questi ultimi anni un poco affievolendosi, noi riteniamo che la situazione, anche se non è così brutta come era nel passato, non sia affatto una situazione che può lasciarci tranquilli e che non debba richiamare la nostra attenzione, perché è vero che sussistono ancora, non larghissimi settori, non numerosissimi, ma sussistono ancora dei disoccupati nella regione, per i quali è forse più utile fare un'opera di industrializzazione che prevedere interventi assistenziali o di altra natura. E' vero anche che, accanto ai veri e propri disoccupati, esistono cittadini e le loro famiglie, le quali versano in una condizione non ottimale dal punto di vista del guadagno e del reddito, perché esse si trovano in quelle condizioni che meglio sarebbe definire di sottoccupazione o cioè di occupazione non piena e che non dà un reddito sufficiente per gli interessati e per le loro famiglie. Anche su questo tema non mi trattengo, mi pare che, una volta che si afferma che quanto si vuole ottenere ha anche non soltanto un valore economico ma un significato di natura sociale, si è detto tutto e mi pare che sia stato detto anche in modo completo.

Ci piace ricordare che il processo di industrializzazione nella regione, da quando esiste l'autonomia, a nostro avviso ha subito tre momenti e tre fasi; sino all'anno 1959 le Giunte

regionali non erano molto entusiaste di un'opera di industrializzazione, di incentivazione industriale. Mi limito alla constatazione, indipendentemente dalle critiche, perché se critiche potrebbero esserci, e sarebbero valide anche perché i riflessi di questo tardo inizio di industrializzazione in parte si fanno sentire anche oggi, è giusto anche riconoscere che, usciti come eravamo allora dal periodo di guerra, la necessità di riordinare i servizi, la necessità dell'intervento particolarmente nel settore dei lavori pubblici e via dicendo, ha assorbito come una spugna sempre secca, mai sufficientemente imbevuta, ha assorbito buona parte delle finanze dei bilanci della Regione. Si può dire che una certa politica di vivacità, di vivace incentivazione industriale è incominciata, vorremmo dire, intorno alla fine del 1958 e con l'anno 1959, attraverso quelle note leggi che io non verrò qui elencando, perché sono conosciute da tutti, quale ad esempio sull'anonimato azionario, quale la prima legge per le aree industrializzabili, quella per la agevolazione creditizia e via dicendo, e dal 1959 al 1962 si è avuto uno sviluppo abbastanza interessante da un punto di vista quantitativo, forse qualitativo un po' meno, ma dal punto di vista quantitativo sicuramente, uno sviluppo abbastanza interessante e abbastanza rilevante della industrializzazione stessa. Poi sono avvenuti alcuni fatti che qui io voglio elencare per vedere se, intorno ad essi e intorno a questa diagnosi della malattia, si trova il consenso della Giunta e il consenso il più ampio possibile, perché una volta che si sia accertato dove c'è stata un po' di malattia in questo processo, si può anche dire che ivi si sono già reperiti con la diagnosi stessa i settori sui quali intervenire ed operare. La mozione parla di alcuni momenti di arresto, di successivi momenti di arresto della opera di incentivazione industriale. Alcuni di questi dipendono

da noi, alcuni di questi dipendono invece da avvenimenti più grandi e da cose più grandi di noi. Non c'è nessun dubbio, l'altro giorno l'ha ricordato il signor assessore nella sua relazione che, ad esempio, quanto è avvenuto in materia fiscale con la cedolare secca, che ha operato anche sulla nostra legge per l'anonimato azionario, ha in un certo senso creato un momento di stasi e gli imprenditori stavano a guardare che cosa sarebbe avvenuto, come si sarebbero risolte le cose, e si sa benissimo che in materia economica il tempo perduto non si riconquista più. Quello che è perduto oggi si può non più perdere domani, ma intanto quello che oggi è perduto di attività produttiva e di reddito è definitivamente perduto. Questo è stato uno dei primi momenti in cui il nostro progresso di industrializzazione, le nostre facilitazioni sono state turbate da disposizioni, da norme esterne.

Un altro di questi motivi, a nostro avviso, è dato proprio dal mancato rientro dei proventi ex art. 10. Non dobbiamo dimenticarci che, per modesti che fossero questi proventi dell'art. 10, per ingiusti, se si vuole, essendo troppo esigui questi proventi dell'art. 10, essi ci avevano però consentito ad un certo momento di presentare un disegno di legge, e approvare una legge, la legge 31 dell'anno 1960, se ben ricordo, attraverso la quale, fatta eccezione per una fetta di un centinaio di milioni che sono andati a finire per l'agricoltura, 509 milioni, gli altri milioni sono stati indirizzati a delle industrie, attraverso quelli che erano i congegni che la legge 31 stessa prevedeva. Ora, accanto a questo, indubbiamente la Regione ha subito, sempre dall'esterno, non per volontà nostra, come ripercussione di norme dello Stato, ha subito anche lo svuotamento delle sue possibilità di fare una propria politica dell'energia elettrica. Noi non la possiamo più fare

la politica dell'energia elettrica. Prima l'abbiamo fatta, bene o male, criticabile, l'abbiamo criticata decine di volte tutti, eravamo anche in parte insoddisfatti, ma non c'è nessun dubbio che per esempio, avere in mano una officina di produzione come era la società dell'Avisio, consentiva una certa politica dell'energia elettrica. Così anche la esistenza di altre società produttrici dell'energia elettrica, come la S.I.T. per esempio a Trento, consentiva anche quella una certa possibilità di politica dell'energia elettrica, sia per quanto riguardava la erogazione, e perciò la accensione di contratti, che potevano in un certo senso essere visti e seguiti e facilitati dall'ente Regione, sia anche particolarmente per la politica tariffaria, perché noi tutti ricordiamo che, attraverso l'Avisio e attraverso la S.I.T., che poi era coimplicata nell'Avisio, a volte si è potuto favorire l'insediamento di qualche industria nella nostra regione. Questo particolarmente nel Trentino, perché in provincia di Bolzano le forniture di energia elettrica hanno, per dir così, una figurazione ed una struttura diversa, sia perché esistono autoproduttori, sia per il fatto che qui ancora esiste l'azienda comunale di Bolzano e di Merano.

Altro fatto di cui abbiamo sofferto è stata la stretta creditizia degli anni 1962 e 1963. Voi vi ricordate tutti, lei ricorda bene signor assessore che qui in quest'aula la Giunta ha dovuto ad un dato momento riconoscere che operazioni per l'accensione di mutui presso l'Istituto di Mediocredito, per centinaia e centinaia di milioni richiesti, sono state bloccate esattamente per sette mesi; io mi arrischio anche a dire con esattezza il periodo perché credo di riconoscerlo bene, ma per sette mesi noi abbiamo avuto praticamente insufficiente liquidità presso il maggiore istituto che opera in questo settore, e conseguentemente abbiamo subito una

stasi di 7-8 mesi, stasi nel corso della quale il maggior strumento di incentivazione industriale che noi abbiamo nelle mani, quello del credito agevolato, ci è stato praticamente tolto di mano e ci è stato reso inservibile per motivi, diciamolo pure, che non dipendevano da noi, ma per quella che era stata la contingenza negativa economica che si era avuta in tutta quanta la Repubblica Italiana.

Infine un altro dei momenti che ha segnato una stasi, e che continua anche oggi a segnare una viva preoccupazione, è proprio il settore industriale delle ferroleghie, del quale non parlo perché ne abbiamo parlato un paio di settimane fa, attraverso una interrogazione, abbiamo avuto le risposte del signor assessore, ma sono risposte che, proprio a distanza di giorni, non dico che siano state confermate come non corrispondenti al vero, ma comunque a distanza di giorni sappiamo che la situazione è tutt'altro che tranquilla, se è vero, come è vero, quello che sta succedendo alla SET in Valsugana, dove, accanto a una situazione interna della industria, contribuisce a creare altre difficoltà la mancata attuazione di quell'impegno preso, da buon uomo, dal Ministro dell'industria.

La conseguenza è stata quella che, non avendo mai avuto dei grandi contatti e delle grandi possibilità per portare nella nostra regione industrie a partecipazione statale, ed avendo tutta la nostra politica di incentivazione industriale fatto perno particolarmente sulle industrie private, noi abbiamo visto il settore degli imprenditori privati un poco turbato da tutti questi avvenimenti, un poco incerto, e perdere anch'esso, come l'avevamo perso noi, perdere anch'esso quel certo mordente e quella certa volontà di trasferire industrie o di aprire nuove industrie nella nostra regione.

A questo punto mi permetterò, con mol-

ta misura, anche una certa critica alla politica della Giunta e della maggioranza. Voglio dire che, accanto a questi elementi negativi che sono provenuti dall'esterno, c'è stato anche da parte della Giunta e da parte della maggioranza qualche atteggiamento velleitaristico, che non poteva, come avevamo avvertito tempestivamente, non avere delle ripercussioni negative nel settore dell'industria; come per esempio, — ed ho visto che questa mia tesi, che non è mia da oggi ma lo era ancora quattro anni fa, è stata sposata, in un altro settore, dallo stesso Presidente della Giunta in una risposta che ha dato in una polemica con il partito repubblicano —, quando noi inseriamo nelle dichiarazioni di questa legislatura la volontà, che poi non poteva avere neanche seguito, di tenere la spada di Damocle sugli imprenditori che venivano qui, dicendo che se poi non avessero rispettato le norme sindacali, le norme contrattuali, — e non so perché non dovevano rispettarle, dato che ci sono le leggi che obbligano a rispettarle —, la Regione avrebbe potuto anche revocare i benefici concessi. Questa ci è parsa allora, e ci pare anche oggi, come una di quelle dichiarazioni che non hanno nessuna consistenza e più che altro turbano indubbiamente, da un punto di vista psicologico, tutto quanto il settore.

Aggiungasi ancora — e questo è un altro dei punti sui quali richiamiamo l'attenzione di codesta Giunta — aggiungasi ancora che nel frattempo si è sviluppata sempre di più la politica meridionalistica del Governo, non solo, ma — e qui sarebbe bene che la Giunta facesse un certo accertamento —, accanto alla politica meridionalistica del Governo e accanto alla esistenza oltre che della cassa del Mezzogiorno anche della « Cassetta », ci sono state delle iniziative prese dai singoli comuni dell'Italia settentrionale e prese dalle Province, anche a

noi vicine, iniziative di facilitazioni, di incentivazione industriale, rispetto alle quali le nostre sono appena appena dei velati e dei pallidi tentativi. Io ho avuto occasione altra volta di dire, e lo riconfermo qui, che una industria milanese, che aveva intenzione di venire qui nel Trentino, si è sentita da una città della pianura veneta fare delle proposte tali da dover alla fine concludere che, tutto sommato, riusciva ad ottenere il 40% a fondo perduto degli investimenti e degli immobilizzi. Ora noi stiamo subendo una concorrenza, da parte di altre zone, di comuni e di province vicine, una concorrenza, della quale io liberale non mi lamenterò, ma che certo sta a testimoniare che cosa? Sta a testimoniare che noi, avendo delle potestà legislative, non riusciamo o non siamo riusciti ancora a mettere in atto strumenti di incentivazione che abbiano la stessa efficacia di enti che non hanno potestà legislative come le nostre. Ecco perché la mozione dice che noi abbiamo avuto a volte spezzati nelle mani gli strumenti nostri, a volte addirittura sottratti e, possiamo anche dire, che forse una ricerca maggiore di incentivazioni avrebbe potuto e comunque potrà oggi rimetterci un'altra volta in sella, perché, se mi si lascia usare questa frase, non è che siamo stati disarcionati completamente, ma non siamo più così solidamente in sella come eravamo nel passato. Questo è stato, signor assessore, anche una delle risultanze della conferenza regionale sull'industria. Io ricordo molto bene quella espressione usata da Mazzocchi a proposito delle incentivazioni: « L'incentivazione è paragonabile all'iniziativa, così diceva, di un uomo il quale, seduto in una platea, si alza per vedere meglio; se però si alzano tutti quanti coloro che sono seduti in una platea l'incentivazione, l'iniziativa di questo uomo è messa in non cale, è come non esistesse, perché tutti quanti raggiungono lo stesso livello e pertan-

to anche lo sforzo di alzarsi in piedi non ha nessuna conseguenza positiva ».

A questa situazione dobbiamo anche aggiungere quest'altra ultima annotazione, e poi vengo alla parte delle proposte. Dobbiamo aggiungere che nel frattempo sono stati messi in atto dei piani urbanistici e dei piani economici sia in provincia di Trento, sia in provincia di Bolzano, i quali però a mio avviso rappresentano semplicemente dei contenitori, che vanno riempiti con delle iniziative proprie e concrete. Noi se non sollecitiamo nuovamente un processo di industrializzazione o non lo irrobustiamo, per dir così, arrischiamo di avere dei vasi e non avere l'acqua per riempirli.

Detto questo, mi pare di poter venire rapidamente alla conclusione e alla parte di proposte concrete, le quali non sono molto facili. E' stato anche detto a proposito nella conferenza regionale sull'industria, la inventiva in questo campo si trova un poco in difficoltà ad esplicitarsi, non è come un quadro, un'opera d'arte, dove l'artista può andare nella libertà assoluta, tuttavia mi pare che qualche cosa si possa sì dire di nuovo, o ripetere il vecchio e richiedere che quello del vecchio che è apparso utile sia mantenuto e irrobustito, oppure fare qualche nuova proposta. A me pare innanzitutto che gli interventi in materia di aree industrializzabili, specialmente dopo il piano esposto in occasione del bilancio di previsione dello scorso anno dall'assessore, questo intervento in materia di aree industrializzabili, dove si tenta continuamente di perfezionare, anche ultimamente abbiamo visto il disegno di legge ecc., sia un intervento da mantenersi. E mi pare che in questo momento dopo il piano fatto, sia pure con quella necessità di un certo coordinamento per la provincia di Bolzano, questo piano possa corrispondere, corrisponda effettivamente al massimo possibile. Non direi che c'è se

non da irrobustire finanziariamente, ma il numero dei metri quadrati ritenuti necessari per l'opera di industrializzazione e via dicendo, questo è stato abbastanza in dettaglio definito e su questo mi pare che si possa fare fondamento.

La questione del credito. Forse qui bisogna suggerire che quello che la Giunta ha ottenuto e ha reso possibile in casi eccezionali, parlo del quasi azzeramento del tasso di interesse, in qualche caso anche dell'azzeramento del tasso di interesse, questo debba inevitabilmente costituire il punto limite al quale ci si vuole avvicinare, proprio in un certo senso per essere capaci di battere o di resistere alla concorrenza di altri enti, i quali addirittura non fanno un intervento in conto interessi, ma fanno un intervento in conto capitale e interventi di una certa robustezza che qualche volta arrivano alle centinaia di milioni.

Per cui noi dovremmo indubbiamente considerare l'azzeramento del tasso di interesse come un concetto limite, avrebbe detto Kant, come il punto al quale si debba tendere di avvicinarsi il più possibile. Questa è una proposta concreta che vi viene.

La seconda questione è quella dell'art. 10. Io ho una grave preoccupazione, signor assessore e signori colleghi, che proprio mai come in questo caso l'ottimo sia nemico del bene. Perché noi continuiamo a tirare avanti per anni e anni, vent'anni, ma da dopo che c'è l'Enel sono passati ormai 7, continuiamo a tirare avanti alla ricerca di queste soluzioni dell'art. 10. Ma almeno almeno dobbiamo tentare una soluzione di transizione, non parlo di una soluzione di transazione, ma una soluzione di transizione, che possa vedere entrare nelle casse della Regione ed essere impiegati, secondo lo spirito dell'art. 10, quei fondi che ci vengono. Io vorrei suggerire la opportunità di rifare, modificandola magari, una legge 31, che, avendo

avuto nel passato e nel caso in cui si riproponga e si rivoti, avendo dato la possibilità di interventi particolari, oltre a quelli di natura generale, ha i suoi rischi, — su quella legge 31 abbiamo dato anche, non mi ricordo più se 10 o 15 milioni all'Aeromere, erano impegni già presi, sono venuti a riscuotere, sono andati a finire come sono andati a finire, ma pazienza —, ma indipendentemente da quel caso e dai rischi che si corrono la legge 31 ha avuto una sua efficacia.

Il sesto punto che vogliamo toccare è quello della finanziaria. Anche qui il tempo sta passando signor Presidente e signor Assessore, della finanziaria se ne parla già da un anno e mezzo, da due anni, un poco più esplicitamente, ma l'idea esisteva già da prima, e mi pare che questa legislatura chiuderebbe bene per quanto riguarda questo settore se almeno portasse in porto questo provvedimento. Anche qui c'è in noi un certo ondeggiamento, una certa incertezza, io lo confesso bene, meglio sarebbe se la finanziaria fosse di natura regionale, ma non si può a un dato momento, per raggiungere qualche cosa che è ancora lontano o che non sembra possibile raggiungere, segnare il passo e non ottenere quei vantaggi che, comunque, dalla costituzione di una o di due finanziarie indubbiamente verrebbero. Questo mi porta ad una unica annotazione di natura politica che io farò. Stando le cose così come sono oggi, con le previsioni che possiamo avere dei rapporti all'interno della Regione, delle due Province e via dicendo, io credo che anche la S.V.P. può sentirsi sufficientemente sicura per quelli che sono i suoi scopi, le sue volontà, nell'appoggiare una politica di industrializzazione, dato che se la finanziaria sarà provinciale sarà sempre la provincia di Bolzano che riuscirà ad avere in mano gli strumenti e il volano per iniziative, per interventi in un senso o in un altro, ma ve-

ramente io credo che sarebbe estremamente utile per tutti, e dobbiamo anche noi ad un certo momento domandare una solidarietà allo stesso modo, come più di una volta la provincia di Bolzano la domanda per la zootecnia o per altri settori, sarebbe estremamente utile particolarmente per il Trentino, che è quello che soffre di più di questa non sufficiente incentivazione industriale, sarebbe estremamente utile e sarebbe anche significativo sul piano politico che il Consiglio regionale potesse essere il più possibile unanime intorno alla espressione di questa volontà, di una doverosa ripresa del processo di incentivazione industriale.

Infine si potrebbe vedere, — e questo è un poco il settore che Mazzocchi diceva della fantasia creatrice, che però a me non pare fantasia, almeno quello che intendiamo proporre —, si potrebbe vedere di aggirare l'ostacolo che è rappresentato dagli atti di concorrenza che ci fanno i comuni e le province vicine, attraverso un nuovo tipo di intervento della Regione, intervento questa volta destinato ai comuni come tali, indipendentemente dalle aree industrializzabili e indipendentemente dalle agevolazioni creditizie. Avremo, comunque, ormai la certezza che i comuni non tornerebbero più a quel tipo di politica industriale spericolata e che si è rivelata nove volte su dieci negativa, che esisteva prima che la Regione facesse una sua politica di industrializzazione, perché devo aggiungere che uno degli aspetti negativi per tardare da parte della Regione a fare una politica di incentivazione industriale, è stato proprio quello di aver lasciato dal 1948 al 1958, cioè per lunghi dieci anni, aver lasciato i comuni nella tentazione di fare essi la industrializzazione all'interno del loro territorio. E questa tentazione era un poco difficile allontanarla, era un poco difficile resistere alla tentazione di portare delle industrie che dessero lavoro ai

propri censiti, ma la conseguenza è stata quella che i comuni inesperti in questo settore, nel quale non bisogna essere dei dilettanti, bisogna avere i piedi sulla terra, i comuni hanno ceduto a questa tentazione e hanno installato delle industrie che sono costate decine di milioni e che poi, in sostanza, sono state decine di milioni sprecati. Quando è andata bene è rimasto l'edificio con le finestre chiuse o aperte, che sembravano comunque delle occhiaie in un teschio senza vita. Ora, una proposta di legge che consentisse la erogazione direttamente ai singoli comuni, oltre che di quelle che sono le facilitazioni generali, aree industrializzabili, incentivazioni, quello dello Stato per l'esonero della ricchezza mobile e via dicendo, potrebbe in sostanza mettere i comuni in quelle condizioni in cui sono messi altri, perché io le domando, signor assessore, di accertare come è possibile che nei comuni vicini a noi nella pianura padana possono dare per esempio il 40% a fondo perduto per immobilizzi, per investimenti, immobilizzi ed investimenti che qualche volta superano il miliardo e perciò il 40% sono 400 milioni. In che modo questo è possibile? E noi dobbiamo prima o poi esaminare anche questo problema e cercare di creare queste identiche possibilità per i comuni della Regione Trentino - Alto Adige. Qui ci potrebbe essere un nuovo tipo e un nuovo modo di incentivazione industriale e, ripeto, il coordinamento ci sarebbe sempre perché, in sostanza, è sempre la Regione che potrebbe concedere questi sussidi e contributi ai comuni per l'opera di incentivazione, il coordinamento ci sarebbe e non ci sarebbe il pericolo che si è rivelato all'inizio di questo ventennio di autonomia.

Quando — e ho finito —, quando alla fine della mozione domandiamo la elaborazione di un piano coordinato di incentivazione industriale per la ripresa, intendiamo proprio que-

sto, non intendiamo il piano localizzato sulla carta, questo è già stato fatto, sono stati fatti gli studi tecnici, sono stati fatti i piani urbanistici, il piano di coordinamento e via dicendo, intendiamo un disegno coordinato delle incentivazioni, nel quale disegno si possano raccogliere i suggerimenti di tutti, per creare nuovi tipi di incentivazioni, in modo da avere una vera e propria struttura di interventi legislativi e finanziari per l'industrializzazione nella regione Trentino - Alto Adige. Si dirà che forse è stato posto l'accento quasi esclusivamente su quella che è l'industria privata, ma del resto il mio collega Agostini in una discussione di bilancio l'ha dichiarato esplicitamente ancora nel 1965, noi non abbiamo prevenzioni nei confronti di insediamento di industrie provenienti da società a partecipazione statale nella nostra regione, noi non abbiamo prevenzioni di questo tipo, possiamo mantenere numerose riserve sul modo in cui funzionano, su quello che è lo stato effettivo economico di queste industrie di Stato, — questo è un problema di natura più ampia, problema che riguarda la politica industriale della Repubblica italiana, non questa, della Regione —, noi non abbiamo prevenzioni nei confronti delle industrie a partecipazione statale. Può darsi che alcuni settori di questo Consiglio, può darsi che la provincia di Bolzano, per esempio, prevenzioni di questo tipo le abbia. Noi liberali e, credo, i trentini non hanno prevenzioni, però non possiamo non riconoscere che il dialogo per questo tipo di industria, anche se una volta giunti in fondo, data la mole dell'industria di Stato, potrebbe essere indubbiamente utile e qualche volta conclusivo e determinante, è per esempio un dialogo estremamente più difficile. Io adesso attendo di conoscere che cosa eventualmente si è potuto appurare in ambienti governativi, parlando con il Presidente del Consiglio on. Leone,

ma penso che più che una dichiarazione di buona volontà la Giunta difficilmente qualche cosa di più abbia raccolto. E allora ecco perché, visto che non abbiamo prevenzioni nei confronti dell'industria a partecipazione statale, siamo però ancora portati ad accentuare la ricerca di un dialogo e la ricerca di atti conclusivi con la industria privata, innanzitutto perché è più facilmente raggiungibile, in un secondo luogo perché può dare la moltiplicazione di iniziative che si collochino sul territorio della regione, sempre secondo quelle che sono le indicazioni che le Province hanno dato, attraverso il piano urbanistico provinciale, attraverso il piano di coordinamento in provincia di Bolzano. Ed ecco perché la mozione sollecita anche la Giunta, qui ho detto ad avviare, forse possiamo rivedere questo termine, possiamo dire a continuare irrobustendo il dialogo con le categorie imprenditoriali interessate. Qualche volta questo dialogo ha avuto degli effetti positivi, ne sa qualche cosa il Presidente Kessler, ne so qualche cosa io per quell'anno e due mesi in cui sono stato assessore all'industria, ne sa qualche cosa la Giunta regionale attraverso quelli che sono stati i contatti tenuti dall'ex presidente e dall'assessore con il gruppo Marzotto; voglio portare tutti questi esempi per dire che la ricerca di un dialogo e la ricerca di una sollecitazione diretta nei confronti degli imprenditori ha dato dei risultati che una volta erano maggiori, adesso sono piuttosto modesti, ma su questa strada si può continuare senza chiudere il colloquio o percorrere l'altra strada, quella della ricerca della industria a partecipazione statale. Questo era ed è lo spirito con cui è stata presentata questa mozione, e ci auguriamo che per il modo in cui è stata illustrata, e ci pare per la concretezza dei rilievi e dei suggerimenti e delle proposte possa essere accolta, ci auguriamo che possa essere accolta dalla maggioranza

e nella parte dispositiva c'è ancora una volta la richiesta di un colloquio e di un rapporto diretto costante con il Governo, come quello che dovrebbe essersi avuto sabato scorso, a quanto si sa dalle notizie di stampa. Finisco dicendo che se almeno almeno sul finire di questa legislatura si potesse rinnovare con un atto unanime o quasi unanime questa volontà di incentivazione industriale da parte della Regione, riservandosi magari anche prima della scadenza della legislatura di segnare quello che io ho chiamato piano o, meglio sarebbe dire, un disegno coordinato di interventi, noi avremmo fatto, secondo il nostro avviso, qualche cosa di utile anche se si avvicina la scadenza della legislatura, perché il lavoro compiuto resta sempre, noi lo trasferiremo ai prossimi.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio alle ore 15. Prego i capigruppo di fermarsi un momento.

(Ore 12.30)

Ore 15.30

PRESIDENTE: Continuiamo nella discussione della mozione dei consiglieri Corsini, Ceccon e Agostini, ha parlato il primo presentatore.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Io credo che ai fini di questa discussione possa essere utile invertire il meccanismo che abbiamo proposto in Consiglio nella scorsa mozione, e cioè per parte mia venga puntualizzato l'aspetto dei colloqui con il Presidente del

Consiglio e che all'assessore all'industria spetti il compito di chiudere questa discussione. Io di conseguenza dirò alcune cose molto essenziali e che servono di aggiornamento, rispetto al colloquio avuto, unitamente al Vicepresidente del Consiglio e con il Vicepresidente della Giunta, con il Presidente del Consiglio on. Leone, sul tema specifico del quale ci occupiamo in questo momento. Mi pare sia pertinente impostare le cose in questo modo.

Per quanto attiene quindi il problema della occupazione industriale e delle iniziative conseguenti, noi abbiamo illustrato la sintesi della mozione ultimamente discussa in Consiglio regionale nel profilo dell'impostazione data a quel tema dalla Giunta. Abbiamo fatto presente al Presidente del Consiglio come nei riguardi dell'occupazione industriale e delle iniziative che avrebbero potuto far capo allo Stato o ad enti parastatali, vi è una diversità di impostazione derivabile dai piani economici provinciali, ed è nota ai signori consiglieri. Peraltro, noi trovavamo opportuno e in definitiva anche necessario, che vi fosse da parte del Governo su questo aspetto un'attenzione specifica e che alla nostra esortazione al Governo ad operare nella direzione dell'occupazione, anche attraverso iniziative delle industrie di Stato, si dovesse da parte della compagine, presieduta dall'on. Leone, approfondire adeguatamente l'argomento per ricavarne alcuni orientamenti utili nel nostro caso alle popolazioni direttamente interessate. E' stato fatto presente da parte del Presidente del Consiglio come l'orientamento, quale descritto dal piano economico nazionale, preveda nella misura nota e nelle quantità note, interventi essenzialmente nel Mezzogiorno d'Italia, tali che per adesso, e fino al 1970 quanto meno, non consentono di pensare a dirottamenti di decisioni già prese e che riguardino aree depresse del nord o del centro nord,

al di là delle misure già definite e ratificate dal CIPE. Pertanto, l'on. Leone ha dimostrato di-
rei in modo estremamente aperto e in modo
estremamente consapevole la sua buona volon-
tà a considerare e a far considerare da parte dei
ministri competenti questo aspetto dei nostri
problemi. Abbiamo anche fatto presente al Pre-
sidente del Consiglio che talune iniziative pre-
se dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso, con
riguardo soprattutto al mezzogiorno, — e mi
riferisco a certe misure delle fiscalizzazioni di
oneri sociali e a certi discorsi che si vanno fa-
cendo sulle tariffe differenziate in materia di
energia elettrica a vantaggio del Mezzogior-
no —, potessero rischiare di spostare la neces-
saria attenzione anche dalle aree di depressio-
ne del centro-nord. Noi non abbiamo quindi
fatto un discorso nel profilo puramente egoi-
stico delle convenienze locali, ma, sottolinean-
do l'opportunità che al Mezzogiorno venga co-
stantemente attribuita importanza nel senso del-
la crescita economica e civile di quelle aree, ab-
biamo detto anche se non riteniamo purtrop-
po di doverci trovare molto discosti, nel pro-
filo del reddito, da talune situazioni quali si
verificano anche nel Mezzogiorno, e quindi ab-
biamo incoraggiato il Governo a voler prende-
re in mano, al di là di misure di emergenza qua-
li possono essere la cassetta del centro-nord, la
614, già esaurita praticamente, di prendere in
mano con decisione e con volontà di approfonda-
mento anche gli specifici temi delle aree de-
presse del centro-nord. In questo senso io pos-
so confermare che la disponibilità del Presiden-
te del Consiglio è notevole. Dico peraltro che
il colloquio iniziale, quale si è avuto, non è
tale evidentemente da consentirci di portare
già qui delle conclusioni o degli orientamenti
definitivi; non è possibile questo evidentemen-
te, perché per parte sua il Presidente del Con-
siglio ora si intratterrà su questi problemi, —

e qui mi limito a riferire per l'aspetto delle cose
dette nel campo della occupazione industria-
le —, si occuperà di intrattenere colloqui con
i Ministri competenti, che sono il Ministro del-
l'industria e il Ministro delle partecipazioni
statali, mentre noi per parte nostra, come Giun-
ta, avremmo anche di nostra iniziativa dei collo-
qui con tali Ministri, in modo che l'argomen-
to anche a quel livello venga adeguatamente e
debitamente considerato.

Quindi, rispondendo ad una sollecitazione
particolare del cons. Gouthier, io gli posso con-
fermare quanto ho detto, in termini tuttavia
di consapevolezza quale ho riscontrato presso
il Governo, ma dovremmo evidentemente ve-
rificare più a fondo negli ulteriori colloqui que-
sta apertura, quale si è, mi pare, riscontrata
nell'incontro avuto sabato a Palazzo Chigi.

PRESIDENTE: Un rappresentante per
gruppo può parlare fino a 20 minuti.

Chi prende la parola? La parola all'asses-
sore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e tra-
sporti - D.C.): Volevo aggiungere alcune con-
siderazioni a quelle espresse dal Presidente del-
la Giunta regionale sulla mozione. I temi qui
sollevati in pratica hanno investito tutta la po-
litica di industrializzazione della Regione nel-
l'arco di varie legislature. La mozione sottoli-
nea questi aspetti e queste esigenze, nel senso
che richiama all'attenzione nostra una situa-
zione che è quella che è. La Giunta regionale,
e personalmente il sottoscritto, non è che non
veda alcune lacune o comunque alcune caren-
ze nella nostra politica, per quanto riguarda le
necessità del nostro territorio, però volevo dire
che non si tratta tanto di escogitare altri in-
centivi come ebbi a dire l'altra volta, cioè tro-

vare ad esempio di aggiungere il fondo perduto agli incentivi delle aree, che sono molto attenuati per la politica che stanno facendo i comuni, perché non è vero che da noi i comuni possono dare il terreno a titolo gratuito, non c'è nessun comune che dia il terreno alle iniziative industriali nuove a titolo gratuito, nonostante che noi abbiamo portato il contributo a fondo perduto della Regione, amministrato dalle due Province, dal 7 all'8, al 9% costante; sulle 12 lire e 30 che costa il mutuo, noi diamo 9 lire, si dà il massimo; la Provincia, i comuni hanno a carico le 3 lire e 20. Che cosa fanno i comuni, signori? Fanno pagare la differenza agli industriali, non è che la paghi il comune; il comune fa l'industrializzazione semplicemente solo a nostre spese, cioè non spende nulla fino ad ora; salvo rare eccezioni non è che il comune dia il terreno a titolo gratuito. Quindi già noi sul piano del semplice incentivo del terreno siamo in condizioni minoritarie nei confronti della pianura padana, perché il nostro terreno è poco, perché ne abbiamo poco, perché vale di più e perché le dimensioni da noi dell'industrializzazione sono diverse, da noi il terreno vale dalle 2.000 lire alle 5.000, perché in certe zone vale 5.000 lire, vedi zona di Bolzano, quando nella pianura padana vale dalle 200 lire alle 800 lire. Già qui noi abbiamo quindi una diminuzione di efficacia dell'incentivo del terreno, in confronto alla zona estranea a noi, cioè alla zona concorrente, come è stato detto.

C'è l'incentivo del credito agevolato, che però è esteso a tutto il territorio. E' stata fatta la 623; il Mediocredito e la Banca Nazionale del Lavoro hanno collocato le operazioni di mutuo sulla 623, poi noi dovevamo aggiungere il nostro contributo. Io sono d'accordo che il contributo che porta il costo del denaro al limite del 4%, come ci è imposto da una determina-

zione del comitato interministeriale del credito e dal CIPE è troppo poco; cioè da noi effettivamente il denaro deve costare il 4%, e la proposta di diminuire dal 4% allo zero evidentemente, dando il massimo, del 2,80 o del 3,40, se è periferica, può essere accettata, ma incontra una difficoltà che è quella del CIPE. Abbiamo proposto varie volte al Ministero dell'industria che ci metta a disposizione un plafond sulla 623 di almeno 4 miliardi, sui quali poter fare interventi di abbattimento del costo del denaro fino allo zero. Questa la proposta che il sottoscritto a nome della Giunta ha fatto al Ministro dell'industria, al Presidente del Consiglio on. Moro, al direttore generale Carbone, al segretario della 623, a tutti; ma non abbiamo avuto ancora risposta. Quindi il secondo incentivo, se rimane al 4%, è un incentivo di scarso valore.

Passiamo all'altro, l'esenzione decennale delle imposte, che ha un notevole valore, però è esteso a molta parte del territorio; per noi il mantenimento di questo incentivo costituisce soltanto una condizione per non disincentivare il nostro territorio.

Altro incentivo: le azioni al portatore; le azioni al portatore mantengono ancora un interesse notevole, abbiamo avuto un incremento di sottoscrizioni delle azioni al portatore. E' vero che il pagamento della cedolare secca del 30% fatta dal titolare delle azioni al portatore ha attenuato fortemente l'interesse di un investimento attraverso questa formula nel nostro territorio. Quindi è vero che gli incentivi tradizionali hanno oggi una possibilità: quella di mantenere il nostro territorio al livello degli altri territori, ma certamente non tale da captare benevolenza per l'iniziativa, sia pubblica che privata, che venga nel nostro territorio.

C'è poi il fondo perduto. Ora la questione del fondo perduto è stata anche esaminata,

e noi volevamo fare un fondo speciale presso il Mediocredito.

Poi c'è la possibilità di un rifinanziamento della legge 31; è una strada anche quella che si può vedere, è questione di mettere gli stanziamenti di danaro, oggi non ne abbiamo, quindi si fanno sogni, oggi il bilancio è quello che è, non ci sono i fondi per stanziare per la 31. Le sopravvenienze dell'art. 10 sono già in bilancio, parecchie, sono nel calderone del bilancio, già distribuite, quindi è inutile star lì a discutere i 340 milioni che sono entrati nel bilancio; sono entrati in bilancio, sono destinati alle varie attività del bilancio.

Per quanto riguarda però l'art. 10 è vera una cosa: che noi possiamo oggi trattare con l'ENEL per la destinazione di questa energia elettrica anche nel settore industriale, perché col principio della interconnessione dell'ENEL è possibile benissimo mettere a disposizione i 250 milioni di Kwh a prezzo di costo, 40 milioni pressappoco, faccio cifre di base ottenute, anche per il settore industriale. Il tema che è stato studiato dall'assessorato è una termoelettrica. Il Governo non è restio, almeno a livello burocratico, a livello di ministero dell'industria, ad acconsentire la creazione di una termica. L'investimento di una termica raggiunge i 5 miliardi. Però la costruzione di una termica, che risolverebbe senz'altro il problema delle ferroleghie, per avere una base economica deve partire da 150.000 Kw di potenza, e quindi ha un supero di produzione nei confronti dell'utilizzazione delle ferroleghie. Quanto sopra evidentemente lo dobbiamo consegnare all'ENEL. Tanto vale fare una termica non da noi, farla vicino al mare, perché costa di meno, ci vogliono meno trasporti. Se avessimo un po' di ragionevolezza potremmo benissimo farla a Mestre, anche con la partecipazione della Regione, con un consorzio degli industriali

nel settore, consegnando l'energia termica all'ENEL a Mestre e riconsegnando l'ENEL a noi energia, non termica, ma idraulica nel territorio della Regione, facendo una compensazione. Questa è una strada che si sta seguendo, però è una strada che appare molto difficile.

Ma volevo dire che il nostro territorio, se vuole avere questo decollo, ha bisogno innanzitutto di risolvere alcuni problemi di infrastruttura di fondo, che sono ancora in sospeso. Il primo è l'Autostrada, e sull'Autostrada alcune infrastrutture di fondo, l'Interport a Trento e la stazione doganale a Vipiteno.

Terzo, l'Autostrada della Valsugana. Se noi non raggiungiamo Mestre in maniera più veloce, siamo tagliati fuori, verrà l'Alemagna. Il Veneto si congiungerà direttamente attraverso un'altra strada al centro alla Germania, e il Trentino - Alto Adige sarà tagliato fuori, potrà al massimo arrivare attraverso una deviazione studiata a Dobbiaco e venire nella Pusteria, ma Trento e Bolzano saranno tagliate fuori, come è nel disegno di essere tagliate fuori dall'ambiente milanese per la strada dello Stelvio. Solo se stabiliamo un facile accesso per i paesi del MEC, possiamo stabilire le premesse per l'industrializzazione sia privata che pubblica. Queste premesse oggi mancano, noi non siamo collegati coi due porti principali, sia quello di Mestre, di Venezia, sia quello di Genova, con una rete autostradale importante, perché da una parte manchiamo di una transitabilità accettabile della Valsugana. Ora qui abbiamo avuto un ostacolo enorme nel comitato regionale di coordinamento per la programmazione del Veneto, il quale si è opposto decisamente a che venga fatta una autostrada di collegamento da Trento a Venezia. Il collega Pasqualin ha allo studio e dovrebbe portare avanti una proposta che autorizza la Regione a dare una concessione autostradale nell'ambito del proprio

territorio. I finanziamenti ci sono. Verrebbero risolti il problema della Merano-Bolzano, il problema della Trento-Bassano, il problema della Rovereto-Riva, e col capitale privato, perché qui ormai il Governo non entra con contributi; si potrebbe risolvere un problema di infrastrutture notevolissimo. Queste infrastrutture rendono possibile il grande centro dei servizi di trasporti di Trento, che potrebbe costituire una base per un rilancio della industrializzazione del territorio, come la grande base doganale di Vipiteno può costituire il polmone di tutta la circolazione sull'Autostrada del Brennero. Quindi, in aggiunta agli incentivi tradizionali perfezionati, come giustamente diceva Corsini, io ne ho alcune, come dicevo. Ormai abbiamo concretato il settore dell'elettronica, e quella avviene soltanto se ha questa incentivazione, possibilmente anche in attesa della soluzione definitiva delle tariffe differenziate che noi stiamo coltivando da anni, mediante un rifinanziamento della 31, con alcuni accorgimenti. Tutto ciò però ad integrazione della soluzione dei problemi infrastrutturali del territorio, perché noi non possiamo perdere ancora del tempo negli studi, nei discorsi, nei convegni. Qui stiamo perdendo di vista la soluzione fondamentale dei problemi. Stiamoci attenti che non siamo tagliati fuori tutti; fra il contrasto di interessi fra Bolzano e Trento chi ne gode saranno i veneti, sarà Verona, sarà Venezia. Dobbiamo essere d'accordo su alcuni problemi di fondo, che sono comuni; non è vero che il traffico che portiamo a Trento o una incentivazione industriale a Trento non ridondi a interesse anche di una preminenza commerciale turistica a Bolzano, o viceversa, non è vero. C'è la possibilità di integrare gli interessi delle due province in una visione politica generale; bisogna trovarsi d'accordo su alcune cose di fondo, come sulla finanziaria. Noi non facciamo e non potremmo fare

una finanziaria contro la volontà del gruppo etnico tedesco; non abbiamo alcuna volontà di snazionalizzare i sudtirolesi; son superate, almeno per parte nostra, certe teoriche del passato. Qui c'è gente che sa di dover convivere e di rispettare i diritti fondamentali delle popolazioni, sia di un gruppo sia dell'altro gruppo etnico. Quindi possiamo sempre trovare un modo di conciliare un'autoamministrazione in sede di provincia di Bolzano, anche nel settore della finanziaria, la quale finanziaria va a costituirsi come ulteriore incentivo per attenuare il capitale di rischio dell'impresa, non per fare il salvataggio di iniziative economiche come è stato nel passato. Giustamente criticato in certi ambienti, che aveva allora forse, non possiamo criticare in assoluto, che aveva allora forse qualche altra motivazione di ordine sociale ecc., che oggi non c'è più. Oggi c'è invece la necessità di tenere il passo con le esigenze degli altri paesi, degli altri comuni, delle altre comunità, che si stanno sviluppando e che si stanno incrementando, per le quali se noi non teniamo il passo. Andando avanti di questo passo noi aumenteremo l'emigrazione; ci sarà gente che andrà fuori a cercare il proprio lavoro evidentemente, la gente abile non è disoccupata, la gente sana non è disoccupata, va fuori e trova il lavoro.

Per quanto riguarda la novità, vi dico subito che, a conclusione di interventi di sollecitazione presso il Ministero delle partecipazioni, finalmente ho avuto una risposta. Il Ministro stesso mi ha scritto, e lo comunico anche al Consiglio, perché è una risposta ufficiale: « *Ho ricevuto la lettera ecc., con la quale mi prospetta la situazione economica della Regione Trentino - Alto Adige, e auspica un programma di interventi pubblici che valga a potenziarne la struttura industriale* ». Dopo il colloquio con Donat Cattin sono stato dal Ministro stesso, sollecitando una risposta. « *Come ella certamen-*

te sa il problema dell'industrializzazione della sua Regione — grazie per la "sua" — ha formato oggetto di contatti e incontri anche presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Da essi tuttavia non sono emerse indicazioni di impegni per le partecipazioni statali, relativamente ad iniziative industriali nel Trentino - Alto Adige. Ciò premesso devo comunque rammentarle che, con l'approvazione da parte del Parlamento del programma economico nazionale, ogni intervento delle aziende controllate dal mio Ministero deve essere studiato e impostato nel quadro delle finalità e delle indicazioni contenute nel piano ». Quindi dà ragione a noi, non devono essere le sollecitazioni politiche e i ricatti politici che debbono decidere se le partecipazioni debbono o no arrivare da noi, se effettivamente crediamo alla programmazione, ma deve essere esattamente una constatazione obiettiva delle necessità del territorio nel quadro delle partecipazioni, come strumento per elevare quel territorio ad una dimensione più civile di quella che è attualmente. Il Ministro prosegue: « Devo rammentare che, con l'approvazione da parte del Parlamento del programma economico nazionale, ogni intervento delle aziende controllate dal mio Ministero deve essere studiato e impostato nel quadro delle finalità e delle indicazioni contenute nel piano », e credo che nel quadro delle finalità e delle indicazioni contenute nel piano ci sia anche quello che, invece di seguire il puro intervento o la pura localizzazione dell'iniziativa privata secondo gli interessi privati, ci sia necessità della localizzazione delle iniziative industriali, secondo le esigenze di una migliore distribuzione sul nostro territorio delle aziende a partecipazione statale, se non quelle di iniziativa privata. « In questo contesto le nuove iniziative delle partecipazioni statali, oltre al conseguimento delle finalità sopradette sono con-

dizionate all'esame del CIPE, che, sulla base delle idoneità delle medesime a realizzare gli obiettivi del piano, ne autorizza l'esecuzione ». Qui il Ministero alle partecipazioni ci rimanda al CIPE: « Inoltre, per quanto riguarda la valutazione delle esigenze e delle aspirazioni locali, le Regioni a statuto speciale sono state inserite già nella presente fase nel sistema di consultazione, volto ad analizzare, precisare gli scopi da considerare nel programma economico nazionale. In tale quadro, qualora dalle direttive governative o dagli schemi di intervento delineati dagli organi della programmazione nazionale dovessero emergere indicazioni per l'insediamento di unità a partecipazione statali in codesta Regione, la mia amministrazione non mancherà certamente di svolgere ogni favorevole azione possibile ».

Il nostro sforzo quindi deve rivolgersi in sede di CIPE, dove la Regione è rappresentata attraverso il Presidente « Nel settore elettronico, al quale ella fa cenno, — perché io gli ho proposto di studiare una partecipazione all'iniziativa privata del settore elettronico —, sono in corso studi specifici, tendenti a individuare le effettive prospettive di esso, nonché la misura degli investimenti necessari e le forme più opportune per un intervento statale ». Quindi ha lasciato la porta aperta. Comunque i gruppi francesi che stanno facendo domanda per fare un insediamento nel settore elettronico, vengono anche se non ci sono le partecipazioni statali, per fortuna; non è che si fermino perché le partecipazioni . . . stanno studiando. Intanto loro partono con un primo insediamento, poi il colloquio continua per quanto riguarda la estensione di questo insediamento.

Poi io avevo chiesto un colloquio e qua mi dice alla fine: « In merito alla sua richiesta di un colloquio con me per illustrarmi le necessità regionali, mentre le assicuro che sarei

lieto di farle cosa gradita, la prego di considerare, sulla base di quanto le ho sopra esposto, che detto incontro può più utilmente svolgersi nelle competenti sedi della programmazione, cui ho accennato sopra». In pratica il Ministro qui cortesemente ha lasciato aperta la porta per quanto riguarda il problema di ordine generale delle partecipazioni statali, l'ha subordinato però ad una decisione del comitato nazionale della programmazione, del CIPE, dove il Presidente è presente. Quindi evidentemente qui oggi dobbiamo senz'altro armarci di buona volontà e di insistenza e non perdere l'occasione per uno studio, per una proposta concreta. Noi l'abbiamo la proposta concreta per quanto riguarda le partecipazioni nel settore dell'elettronica. Abbiamo gli studi di mercato, abbiamo già i programmi di investimento, l'entità dell'investimento ecc., e quindi la porteremo avanti e metteremo alla prova la buona volontà delle partecipazioni statali nella programmazione nazionale. Io credo in questa programmazione nazionale e non voglio perdere proprio la fiducia completa; penso che ci sia ragionevolezza nelle nostre richieste, dati gli indici della disoccupazione nostra, dati gli indici della degradazione del nostro territorio in agricoltura, date le condizioni del reddito eccessivamente basso in confronto alle altre; penso che questi dati obiettivi provocheranno, in sede di comitato della programmazione, una decisione favorevole per quanto riguarda la partecipazione statale, inalterata restando al fondo l'integrazione degli incentivi tradizionali con la finanziaria, l'abbattimento al costo zero del denaro in certe occasioni e per certi insediamenti, il miglioramento della legge, come stiamo facendo, per insediamenti industriali, la possibilità della presentazione di una legge che dia le concessioni per le infrastrutture, per quanto riguarda le tariffe differenziate.

Abbiamo poi il piano del metanodotto; mi dimenticavo di dire che abbiamo preso contatto ormai, concreto contatto, con la SNAM, per la rete del metanodotto. Voi sapete che il metanodotto apre sicuramente le porte ad una utilizzazione nel settore di certi tipi di industrie molto importanti, perché abbate il costo dell'energia elettrica sotto le cinque lire. Quindi attraverso il metanodotto noi possiamo avere energia elettrica ad un prezzo notevolmente inferiore.

Questo è quanto pensavo di dire. La mozione non ha certamente lo spirito di una censura, di una critica nei confronti della Giunta regionale o dell'assessorato per quanto riguarda la sua attività, che si è sforzato di essere presente al massimo possibile in questi anni. Essa rappresenta una sollecitazione a un punto della situazione sul quale potremmo essere d'accordo tutti; sarebbe auspicabile appunto che la mozione potesse accogliere il voto più ampio del Consiglio regionale, quale punto della situazione, magari attenuandone qualche aspetto o integrandone la volontà dei presentatori con la rappresentanza più ampia di tutti i partiti politici. Non sono io idoneo a fare una proposta di questo genere, ma sarebbe gradito che potesse essere fatto così.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Gouthier per il gruppo comunista.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, noi riteniamo che quando si affrontano i problemi dell'industria, che sono poi i problemi dello sviluppo economico, dell'occupazione in sostanza, che riguardano le scelte decisive della vita economica e sociale della nostra regione, si debba parlare con estrema chiarezza, si debbono evitare confusioni, si

debba evitare anche di raggiungere quelle false unanimità che servono a conciliare solo in superficie, in un quadro puramente verbale, quelle che sono le differenze di fondo, di analisi, di scelte, di impostazioni generali.

Quindi i punti che noi intendiamo sottolineare, discutendo questa mozione, sono essenzialmente due, mettere cioè ben chiaro quali sono le cause del perché noi oggi ci troviamo in difficoltà nella nostra Regione, quale è la via da seguire. Le cause noi le consideriamo essenzialmente due: 1) perché la nostra regione è stata ed è tutt'ora, come si suol dire, marginalizzata, dallo sviluppo economico nazionale e nel quadro dello sviluppo economico nazionale; 2) perché a questo processo di progressiva marginalizzazione la risposta che è stata data a livello locale è stata ed è insufficiente. Queste sono le due cause di fondo della crisi, della stagnazione, della depressione, chiamiamola come vogliamo, in cui si trova la nostra regione. Perché la nostra regione è stata marginalizzata, ed è marginalizzata? E' stata marginalizzata, come dicevo nell'intervento precedente sulla nostra mozione di sfiducia, proprio negli anni del cosiddetto miracolo economico, e perché è marginalizzata oggi che questo miracolo è venuto affievolendosi ed esaurendosi? Perché cioè la nostra regione è stata marginalizzata nei momenti di espansione degli investimenti e nei momenti anche di restrizione degli investimenti? Questi sono i problemi economici di fondo, i problemi non si pongono in termini di buona volontà o, come diceva il vecchio Hegel « le vacche di notte sono tutte nere ». No, non è vero, bisogna andare al fondo delle cose, delle ragioni, bisogna trovare la risposta sul piano della politica economica, non sul piano dei sospiri delle anime belle.

Ecco, marginalizzazione. Marginalizzazione perché c'è stato una concentrazione di inve-

stimento nel cosiddetto triangolo industriale a Porto Marghera, perché la nostra regione subisce, come giustamente ha detto il Presidente Grigolli, un certo processo di involuzione di tipo meridionale. Non diciamo che è la stessa cosa, però noi ci compiacciamo nel sentire queste parole, ci sono elementi di cronica depressione o di depressione che si suol dire strutturale, che investe quindi e che pone grossi problemi di occupazione, di investimenti, di posti di lavoro e così via.

Questo è il discorso del perché anche nei momenti di sviluppo economico nazionale, anche nei momenti di boom qui si va indietro.

Mancata e insufficiente risposta a livello locale. E qui si entra nelle scelte politiche della Regione, perché le Giunte regionali passate e questa non hanno saputo comprendere e cogliere questo carattere di fondo, che è un carattere politico, che va al di là dell'azzeramento o non azzeramento degli incentivi, che va molto al di là, perché se tutto fosse nell'azzeramento penso che non saremmo qui a discutere. E' un problema quindi squisitamente politico. La discriminante. La linea di demarcazione tra la nostra posizione e la posizione dei firmatari, dei presentatori della mozione, è che oggi il problema in cui si trova di fronte la Giunta, — la discriminante —, è un problema politico e non tecnico, il problema che si pone è oggi quello di una diversa collocazione della Regione, della Giunta regionale, nei confronti del Governo centrale. Questo è il problema di fondo, e noi non crediamo nemmeno, signor assessore, lei ha detto delle cose indubbiamente interessanti prima, che a sostituire questo sia sufficiente una politica di incentivi di più ampie dimensioni. Le autostrade, facciamole, facciamole pure, però l'esperienza del Mezzogiorno, che oggi impone profonde revisioni proprio su questo terreno, è una esperienza che ci deve far riflet-

tere, perché gli investimenti colossali che sono stati fatti e che sono fatti nel settore delle infrastrutture, autostrade e così via, hanno dato i risultati che hanno dato e la politica dei cosiddetti poli di sviluppo, della concentrazione degli investimenti in certe isole, ha portato occupazione, sviluppo e benessere in certe isole, a poche centinaia o migliaia di operai, in un mare generale di arretratezza. Questo è il quadro generale e io quindi, di fronte alla sollecitazione che lei dà di guardare a questa politica generale di incentivi e di infrastrutture, io dico: d'accordo, esaminiamola, però sicuramente non basta, sicuramente non basta a trasformare, a modernizzare quel mondo in gran parte arretrato strutturalmente che è costituito dall'agricoltura, che soffre di sottoccupazione, di emigrazione e che caratterizza per gran parte la nostra regione.

Quindi noi, signori della Giunta, chiediamo questo prima di tutto una nuova politica, — e sottolineo politica, non amministrazione —, politica della Giunta nei confronti del Governo centrale, politica nel senso di autonomia critica, di autonomia di sollecitazione. Una timida, dico timida nota, che molto probabilmente è frutto anche di una certa battaglia di minoranza che noi abbiamo condotto giorni fa con la mozione di sfiducia, l'abbiamo sentita giorni fa e l'abbiamo sentita oggi dal Presidente della Giunta e l'abbiamo sentita oggi anche da lei, signor assessore all'industria. Come dicevo prima, noi oggi non possiamo limitarci a vedere i nostri problemi nell'ambito dei ristretti confini che vanno dal Brennero ad Ala, è impossibile, non si capisce niente. Quindi bene ha fatto il Presidente della Giunta, se l'ha fatto e io ci credo, perché l'ha detto ufficialmente qui, a sottolineare al Presidente del Consiglio l'esigenza di un raffronto costante del mezzogiorno con le aree depresse del centro-nord, e quindi

anche con la nostra. Questo è il punto di fondo, il tasto su cui bisogna battere, questa è la scelta politica su cui bisogna insistere, non perché noi vogliamo contestare la priorità del problema del mezzogiorno come grande problema nazionale e strutturale, no, la scelta verso il mezzogiorno è una scelta giusta, è una scelta necessaria, però è altrettanto giusto e altrettanto necessario comprendere e valutare la nostra situazione qui, come di tipo strutturale e che ha molte analogie strutturali con fenomeni di involuzione e di depressione nel mezzogiorno. Questo è il fatto positivo che noi abbiamo ascoltato oggi, e su questa via di una visione generale dei problemi dello sviluppo economico nazionale, che trascenda i confini delle nostre province, è necessario andare avanti con maggior decisione.

Dicevo politica autonoma e politica critica. Signori della Giunta, prendiamo la posizione del Governo Leone, ad esempio, per quanto riguarda la politica delle partecipazioni statali, sulle quali noi qui abbiamo discusso e discutiamo e anche il signor assessore ha detto delle cose interessanti. Qual è la scelta del Governo Leone? La politica delle partecipazioni statali deve essere concentrata soprattutto nelle grandi infrastrutture, ed in particolare in quelle urbane, — metropolitana, verranno costituite grandi società a maggioranza delle partecipazioni statali. E' giusto o non è giusto? Noi non contestiamo la necessità delle metropolitane, contestiamo però, contestiamo fermamente che la scelta delle partecipazioni statali debba essere soltanto una scelta diretta prevalentemente sul piano delle infrastrutture. E questo, signor Presidente, non lo facciamo come comunisti in generale in base a ragioni ideologiche, lo facciamo come comunisti trentini ed altoatesini, perché questa scelta danneggia le ragioni e le esigenze della nostra terra. In que-

sto momento deve intervenire la Giunta regionale, non per dire: governo Leone devi andartene; no, ma per segnalare che determinati orientamenti di politica nazionale che possono essere anche contingenti, sono orientamenti che ci danneggiano e sono orientamenti che possono e che debbono essere modificati, altrimenti le nostre sollecitazioni verso le partecipazioni statali avranno la risposta negativa, o dietro la scusa del mezzogiorno, o dietro la scusa delle scelte fatte dal governo Leone.

Capacità autonoma e presenza critica, e qui vale tutto il discorso che più volte abbiamo fatto: art. 60, energia elettrica, art. 10 e così via, che qui non sto a ripetere, ho voluto fare soltanto un esempio più ravvicinato e più aggiornato. Quindi: 1) chiediamo una politica autonoma critica di contestazione nei confronti delle scelte statali; 2) necessità degli investimenti statali, investimenti pubblici, ma non come i benevoli tollerati, per carità. I liberali ci dicono che non sono contrari, altro che non esser contrari, gli investimenti devono venire; se si parte dal presupposto che non siamo contrari, che se vengono per caso non li cacciamo via, non li trattiamo male, non si fa niente; 3) politica di incentivazione, con tutte quelle correzioni, quegli ammodernamenti, quegli azzeccamenti che vogliamo, ma nella ferma consapevolezza che l'efficacia di queste modificazioni di carattere puramente tecnico, data l'esperienza, come dicevo, di altre aree depresse e in particolare del mezzogiorno, dove sono stati sperimentati incentivi di qualsiasi tipo, l'efficacia è stata estremamente modesta.

Noi pensiamo che con la nostra mozione abbiamo posto questi problemi, che noi qui ribadiamo, posto in modo duro, ma in modo necessario, e ci sembra che certi motivi siano stati accolti anche dagli esponenti della Giunta, e anche dall'assessore Albertini quando prima ha

contestato la legittimità di ancorarsi al piano quinquennale, per giustificare tutti i momenti negativi e quando ha contestato la natura del piano come qualche cosa di tabù. Giusto, ma il fatto stesso che noi come regione non possiamo litarci a guardare a noi stessi, ma dobbiamo ragionare nel quadro del piano economico, giusto o sbagliato che sia, che dobbiamo fare un discorso a livello nazionale, nel quadro della politica del mezzogiorno, delle aree depresse del centro-nord, nella consapevolezza che certe misure se si fanno in certi settori non si fanno in altri, che una scelta che si fa a Napoli o alla metropolitana di Milano non si farà a Trento o a Bolzano o in Val Venosta, nella consapevolezza di questo discorso globale viene fuori con forza l'esigenza di un quadro generale di politica nazionale, e di una capacità politica della Giunta di ragionare in termini generali e tenendo conto di tutti gli elementi a livello nazionale. Se noi guardiamo cosa c'è in questi concetti, che sono patrimonio della nostra linea programmatica nella mozione, noi vediamo che c'è dentro poco o niente. La mozione liberale-missina è veramente la mozione degli affetti, non va al di là di una mozione degli affetti. Ci è stato detto: va bene, modifichiamola. Però noi vorremmo con l'introduzione di certi concetti di fondo che per noi sono decisivi e senza i quali la mozione è un pezzo di carta che ribadisce una scelta che è stata fatta da vent'anni in qua e viene portata avanti da vent'anni in qua.

CORSINI (P.L.I.): Ma noi abbiamo fatto sei punti di proposte concrete, non chiamarla mozione degli affetti.

AGOSTINI (P.L.I.): Esprimi il tuo parere su ogni punto e poi ne ripareremo, altrimenti sono chiacchiere.

GOUTHIER (P.C.I.): « A predisporre un coordinato piano di industrializzazione della Regione con carattere di priorità », colleghi liberali, è un punto concreto questo?

CORSINI (P.L.I.): Ma se non era qui...

GOUTHIER (P.C.I.): No, ero qui, ma non è un punto concreto. « A consegnare la mozione al Governo della Repubblica », ma questo facciamolo pure, ma ci crede? Crede lei davvero che cambi le cose?

AGOSTINI (P.L.I.): Allora non facciamo più niente se non ci crediamo.

GOUTHIER (P.C.I.): No, voi fate la mozione, per carità, noi non la facciamo, voi fate la mozione e state contenti.

PRESIDENTE: Cons. Gouthier, ha parlato 20 minuti.

GOUTHIER (P.C.I.): Volevo dire al gruppo liberale, che ha sottolineato l'assenza di un denominatore comune tra loro e noi: colleghi liberali, non solo c'è un denominatore comune, ma siamo da due parti opposte della barricata, voi siete dalla parte dei padroni e noi siamo dalla parte dei lavoratori. Questa è la discriminante, questo è il punto, questa è la discriminante assoluta...

CORSINI (P.L.I.): Noi siamo dalla parte di chi lavora, dei posti di lavoro!

PRESIDENTE: Silenzio.

GOUTHIER (P.C.I.): Quindi noi la mozione non la votiamo così com'è. Se vengono introdotte delle modificazioni, in sede di riunione di capigruppo, su alcuni concetti di fondo si potrà vedere, altrimenti noi...

AGOSTINI (P.L.I.): Introduciamo i sovietici.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi non abbiamo nessuna sollecitazione, nessuna preoccupazione a non votare questa mozione che, ripeto, è una acqua fresca, come si dice in termini popolari.

PRESIDENTE: La parola al capogruppo della D.C. per una mozione d'ordine.

SANTONI (D.C.): Signor Presidente, io voglio a questo punto della discussione, dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente della Giunta e le dichiarazioni dell'assessore proporre una mozione d'ordine in cui si propone, se è possibile, di far procedere un po' più celermente, come ci eravamo impegnati in riunione del capigruppo, i lavori di questo Consiglio e arrivare possibilmente ad una deliberazione finale, che serva concretamente a dare una mano, ad aiutare una soluzione positiva del problema che stiamo discutendo.

La mozione n. 23 affronta nel merito i temi della mozione di sfiducia che abbiamo discusso giovedì scorso. A nostro avviso, ed esprimo il punto di vista del gruppo che in questo momento rappresento, questa mozione con qualche integrazione potrebbe essere anche accettata, e mi pare che l'atmosfera di consapevolezza che credo di aver colto dalle discussioni che fino a questo momento si son fatte su que-

sto tema in Consiglio, possa giustificare una proposta di questo genere. Cioè io propongo formalmente alla Presidenza del Consiglio di sospendere qualche momento la seduta, di consentire una riunione di capigruppo per tentare di arrivare ad un testo che, con opportune integrazioni possa essere accettato da una larga parte di questo Consiglio. In questo modo accelereremo i lavori del Consiglio e potremo fare una deliberazione veramente positiva nei confronti dell'argomento che stiamo trattando.

PRESIDENTE: Ma non da parte della Presidenza, una riunione informale. Se non ci sono osservazioni, sospendiamo la seduta per un quarto d'ora.

(Ore 16.20).

Ore 17.00.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole assessore, onorevole Presidente, nell'ascoltare poco innanzi quella che è stata la costituzione leonina, così come lei in aula l'ha portata, dopo il suo incontro romano, mi è parso di notare in essa molto ma molto in abbondanza direi, della scuola morotea, levantina, perché ciò che era chiaro era il sì, il però, il forse, il ma, il comunque, e non ho capito bene quale fosse l'intenzione dell'on. Presidente del Consiglio, e immagino che proprio sulla scia di quella sua intenzione sia destinata a sposarsi e a spostarsi quella che è la politica di industrializzazione della nostra Regione. Certo è che l'on. Presidente del Consiglio

ora in carica da buon napoletano sa anche essere concreto, e il se, il comunque, il ma, il però e il forse, indubbiamente li ha accantonati quando ha riunito il Consiglio dei Ministri l'ultima volta, ha varato tutti quei provvedimenti anti-congiunturali in favore del mezzogiorno, per promuovere lo sviluppo industriale una volta ancora delle aree depresse del centro-sud. Egli ha attuato facili, direi classici provvedimenti, che tutti gli uomini di governo sogliono attuare quando devono affrontare problemi e argomenti di questa portata e di questa natura, ha cioè rifinanziato crediti a largo termine, ha concesso addirittura la fiscalizzazione degli oneri sociali alle industrie che andranno a collocarsi al di sotto di Roma, nella sfera della cassa del mezzogiorno. Quindi ha dimostrato una volta ancora l'on. Presidente del Consiglio di essere uomo concreto, uomo capace di individuare la verità dei problemi che si pongono alla base dello sviluppo industriale. E quando noi invochiamo qui dentro l'applicazione del piano nazionale, parliamo della programmazione economica, invochiamo l'industria di Stato, noi dimentichiamo che, proprio in virtù di questa programmazione economica, l'industria Stato ha attuato ormai le sue scelte, scelte che sono addirittura iugulatorie, perché non dobbiamo dimenticare che l'altra Regione consorella a Statuto speciale sta vivendo momenti drammatici con lo smantellamento dei cantieri San Marco a Monfalcone, perché? Perché la programmazione nazionale ha previsto che si debba attuare quel tipo di intervento a Genova e non certo nel golfo di Trieste. E ancora una volta nelle nuvole navighiamo quando si parla di industria di Stato, perché dimentichiamo, volutamente, penso, come questa Regione Trentino - Alto Adige e il Governo non abbiano mai potuto garantire vita tranquilla alle industrie nuove dei privati che qui venissero a collocar-

si perché non era capace di garantire la tranquillità politica, e dopo quello che era successo allorché lo Stato voleva attuare una sua programmazione per la edificazione di case per i lavoratori, dopo quello che è successo all'interno della provincia di Bolzano, è assurdo, è illogico pensare che lo Stato potesse mandare una sua industria qualificata con il denaro pubblico a situarsi nel territorio della nostra regione, senza sollevare il vespaio politico che sarebbe indubbiamente scoppiato e che già tutti noi conoscevamo sarebbe insorto. Malgrado questo, malgrado questa situazione, che è così pesante, la Regione Trentino - Alto Adige ha operato nel settore industriale, perché in fin dei conti dobbiamo avere il coraggio di porci anche questa domanda, e dobbiamo avere il coraggio quando affrontiamo queste discussioni di guardare la Regione Trentino - Alto Adige all'interno del sistema. Non possiamo considerare il governo della Giunta regionale, che attua una politica economica, disancorata da quella che è la politica economica nazionale, da quelli che sono gli indirizzi della programmazione nazionale, da quella che è la politica del credito nazionale, da quella che è la politica di intervento e di facilitazione nazionale. La Regione Trentino - Alto Adige è intervenuta, è indubitabile e innegabile, basta pensare che nel bilancio del 1968 il credito ordinario sulla legge 10 del 7 marzo 1963 prevede uno stanziamento di 1.265 milioni. E nello stesso bilancio la legge regionale n. 1, 19 gennaio 1968, ha uno stanziamento di 400 milioni, che si protrarrà per 10 anni, per 4.000 milioni. Lo stanziamento per le aree industriali è presente con due quote, una di 150 milioni, l'altra di 275 milioni, per 15 anni. Pertanto, on. Presidente, non possiamo dire che non ci sia stato intervento di denaro e, anche nel settore delle alluvioni, ecco i 27 milioni per 10 anni delle al-

luzioni d'agosto, i 300 milioni per 10 anni delle alluvioni di novembre; pertanto nel nostro bilancio 1968 abbiamo la presenza di 2.417 milioni. Se vediamo gli investimenti proiettati negli anni futuri noi dovremmo dire che avremo un investimento già garantito per legge di 13.645 milioni. Quindi non è possibile che si possa opinare un disinteresse della nostra regione ad operare in questo settore dell'industria, e prima ancora degli anni caldi, degli anni in cui si è riconosciuto, bontà di grazia, da parte di tutti l'esigenza di intervenire in questo settore, la Regione aveva operato ancora, certo con misura infinitamente più piccola e limitata, ma aveva operato se nel bilancio del 1960, l'ho visto l'altro ieri, ho visto stanziato 120 milioni di credito ordinario per 10 anni, per un importo di 1.200 milioni quindi, e per le aree industriali in conto capitale quella volta 200 milioni. Pertanto lo stanziamento allora, nel 1960, era di 320 milioni in favore dell'industria che, proiettati negli anni avvenire, portava a disposizione delle iniziative regionali 1.800 milioni.

Se questo non ci fosse stato evidentemente non era possibile vedere nella relazione quadriennale della provincia di Trento, l'ammontare degli interventi che si sono attuati in quella nostra terra. Nel quadriennio ultimo, — leggo l'ultima relazione —, investimenti nel settore industriale da parte dei privati, per 33 miliardi 546 milioni, con un concorso in contributi da parte degli enti pubblici, Regione e comuni, pari a 4.445.000.000 e abbiamo avuto quindi investimenti per addetto nella base di 4.910.000, costo basso mi pare stando alle ultime e recenti notizie in merito, con un contributo da parte degli enti pubblici pari a 650.000 lire pro capite. E si è teorizzato sul numero dei posti nuovi creati, sui nuovi posti di lavoro consegnati alla manodopera della provincia, portan-

do e fissando questa cifra a 6.832 unità. Or bene, in mezzo a questo panorama che potrebbe essere così confezionato, come le cartoline oleografiche del panorama del Vesuvio che ha ancora il pennacchio che fuma, quando invece da anni e anni il pennacchio non ha più, noi potremmo pensare che tutto è andato bene. No, signori, tutto non è andato bene, tanto è vero che nella sola provincia di Trento nel 1961 avevamo 1.026 aziende industriali con 23.000 addetti, mentre nel 1967 le aziende sono scese a 860 con 22.937 addetti. Abbiamo avuto una contrazione quindi e nel numero delle aziende industriali e nel numero degli addetti in esse. Crisi, sì abbiamo avuto la crisi anche in regione, ma questo non è il lato negativo, il lato negativo sta nella constatazione che la crisi industriale l'abbiamo anche là dove opera la cassa del centro-sud, dove interviene la cassa del mezzogiorno, lì noi registriamo i fallimenti delle iniziative industriali, di parte delle iniziative industriali. Noi abbiamo visto che proprio l'intervento della cassa del mezzogiorno è riuscito ad allontanare dal territorio della regione iniziative industriali che avevano una loro validità, per attuare, con la scusa del concentramento, quello che era un vero e proprio smantellamento di iniziative industriali ancorate nella nostra terra. Invochiamo l'industria di Stato e son convinto che l'industria di Stato non conosce crisi, che l'industria di Stato serve a superare tutte le congiunture, perché l'industria di Stato è legata a catena, non opera individualmente e singolarmente, perché per una industria che va male tre ce ne sono che vanno bene e gli utili di una per le compensazioni e i travasi di capitale compensano le perdite dell'altra, e poi c'è sempre lo Stato che stanziava nel suo bilancio quelli che sono gli interventi di danaro pubblico, e pertanto l'industria di Stato è sempre attiva, non è mai in perdita, può

operare. Ma io mi domando, on. Presidente e on. assessore, quale dovrebbe essere il nostro giudizio di fronte ad un'industria di Stato portata qui, che attua l'immoralità del compenso sulla base di quello che attua l'ENEL, ad esempio, per i guardiani, per i suoi dipendenti, con gli stipendi che hanno, di fronte a quelli che sono i compensi che l'industria privata può dare. Allora qui noi verremmo una volta ancora a constatare come la valutazione del lavoro, della manodopera, sia diversa nel panorama politico nazionale, a seconda che operi l'industria di Stato piuttosto che l'industria privata, allora noi veniamo per legge a instaurare questi squilibri enormi tra quello che è il compenso del lavoro umano tra chi lavora all'interno di una industria privata e chi ha la fortuna di lavorare all'interno di una industria nazionale. Ed è certo che in questo nostro cammino abbiamo le pietre miliari del nostro fallimento, a incominciare dalla Bianchi, a incominciare dall'Aeromere, a finire a quella che è la Salvar-Saom, — ho visto il bilancio della Saom giorni or sono e chiude anch'essa in perdita per 100 milioni —, abbiamo avuto il tracollo della Orlandi e della fabbrica di Pergine per i tubi, e abbiamo la situazione non certo bella della Vinilavio, e abbiamo la dolorosa capacità di constatare come l'unica, grande, vera, massiccia legge di contributi e di danaro pubblico, che aveva movimentato il settore industriale, sia quella che è piovuta tutta d'un tratto dopo le grandi piogge. C'è voluta la incentivazione delle alluvioni per intervenire con 21-22 miliardi nel settore dell'industria, tutti in un tempo, con concetti non certo economici, con concetti che ci porteranno in un domani non tanto lontano a rimpiangere una simile politica. Ed ho visto accanto al male anche il bene, e mi son messo via con religiosa cura questa fotografia che ritrae il nostro Presidente della Giun-

ta regionale a Cles. E' difficile vedere l'on. Presidente della Giunta regionale con un sorriso aperto, è un uomo che sorride poco, è un uomo che direi è silenzioso, anche lui come l'on. Moro, è un silenzioso, del resto i costruttori di destini son sempre silenziosi. E siccome è difficile avere una immagine sorridente del nostro Presidente io me la sono ritagliata e l'ho messa via. E' andato là ad inaugurare uno stabilimento della Marzotto, son contento, lo stabilimento della Marzotto che gli darà il sorriso fino a quando l'università di sociologia di Trento non interverrà anche in esso per farla piangere, per togliere al Trentino - Alto Adige quell'unica fama che ancora gli era rimasta, quell'unica incentivazione privata, quella cioè di credere che la manodopera fosse una manodopera che a certi estremismi non s'abbandona, ormai abbiamo perduto anche quella, e non sarà distante il giorno in cui vedremo l'immagine del Presidente della Giunta, non certo sorridente, ma corrucciata.

E un altro dei nostri sbagli fondamentali, per me, che l'amministrazione regionale ha continuato a interpretare nella sua politica di industrializzazione, perlomeno fino a un certo periodo, è stato quello di imperniarla sulla creazione dei posti di lavoro. Nulla di più errato che pensare come una politica di industrializzazione, di sviluppo promozionale delle aziende, abbia come obiettivo la creazione dei posti di lavoro, sia instaurato il problema del concetto quantitativo contro il concetto qualitativo. E' solo la qualità che può presiedere alla nascita regolare, giusta, economicamente valida di un'azienda industriale; sono le occasioni di lavoro che bisogna creare, sono le ricerche promozionali dell'imprenditore, la qualificazione dell'imprenditore, la creazione di quelle industrie che sono connaturali con il nostro carattere, con la nostra terra, con la nostra gente.

Quella è la politica di industrializzazione che ha una validità. Del resto, on. assessore, questo prezioso libretto, edito a cura della Regione, creato e compilato dal prof. Zane, ce ne dà un saggio, allorché a pag. 29 si afferma: « Sollecitazioni errate alla produzione, aventi il fine semplicistico di creare posti di lavoro a tutti i costi, operazioni di salvataggio tendenti a sostenere posti di lavoro in pericolo, possono anche conseguire risultati tattici positivi, non tanto sul piano propagandistico, quanto su quello umano del soccorso prestato alle economie individuali più piccole e indifese, ma nella strategia economica quegli interventi nel persistere di scelte sbagliate o nel perdurare di crisi recessive, falliscono ». E queste sono le parole di un uomo che di queste cose se ne intende, ce ne ha dato dimostrazione durante le nostre giornate di studio della commissione regionale sull'industria. Ecco, allora, come noi abbiamo pagato per una serie d'anni questa nostra impostazione errata, questa impostazione errata che aveva dietro di sé il sistema distributivo del credito, che era su basi non certo economicamente valide di società, o di regione, o di terra, in larghe possibilità di sviluppo economico, perché lei mi insegna che le banche diventano sempre più elevate nelle loro dimensioni territoriali, là dove sempre più dinamica è la presenza dello sviluppo economico. Quanti sono gli sportelli nella nostra terra? Quale è il retroterra economico delle nostre banche? A chi vengono affidati i nostri risparmi? Per fortuna in scarsa misura i depositi postali, e in larga messe, in larghissima messe alle casse rurali, le quali sono mutile, troncate nel vertice, sono prive della cassa centrale che possa reinvestire quello che è il drenaggio del risparmio. Ed anche per questa situazione finanziaria, di distribuzione finanziaria, la politica di industrializzazione regionale ha trovato neces-

sariamente il suo limite. Dico necessariamente, perché il limite che impone la legge economica, lo impone nello Stato, lo impone nelle altre regioni, necessariamente è imposto anche da noi. E quando parliamo di Finanziaria proprio per queste leggi io dovrei dire che la Finanziaria, on. assessore, è a capitale pubblico, dove? Nelle regioni a scarso sviluppo economico. Nelle regioni ad alto sviluppo economico non è necessario l'intervento del capitale pubblico a creare questi tipi di Finanziarie, ci pensano le banche, ci pensa il denaro del risparmio ad intervenire, noi siamo già intervenuti una volta con una perdita secca di 1.200.000.000, perché 600.000.000 erano stati sottoscritti alla prima FIR, e 600.000.000 erano stati emessi in obbligazioni, e poi successivamente li abbiamo persi, 1.200.000.000. E allora, on. assessore, quando di Finanziaria si parla bisogna avere il coraggio di fissarne i limiti, non dobbiamo noi condurci a passeggio a raccogliere le margherite, soprattutto dopo che hanno scritto quel bel libro « Non mangiate le margherite ». Non fatecele mangiare, non diteci di Finanziaria se non avete il coraggio di dire che ha da essere regionale, se non la volete polverizzare e frantumare su due province, non serve un istituto che abbia la facoltà di permettere queste larghe iniziative a credito a lunghissima scadenza, non può essere che un istituto regionale, che ha tutte le capacità di intervento che ad un istituto di similfatta viene assolutamente concesso. E perché dobbiamo fare questa Finanziaria? La dobbiamo fare perché evidentemente manca l'incentivo privato. Dopo vent'anni di Regione, dopo vent'anni di nostra politica manca l'incentivo privato, manca ancora la qualificazione, abbiamo una scarsa infrastruttura, abbiamo la modestia del capitale a breve e a medio termine. Queste sono realtà innegabili, incontrovertibili. Ecco da dove nasce la

difficoltà della nostra politica di industrializzazione. E dobbiamo una volta ancora allora porre l'accento, on. assessore, su un fenomeno che è nazionale, non è soltanto regionale, il fenomeno che riguarda la raccolta del capitale in un anno, con l'emissione dei titoli azionari e dei titoli a reddito fisso. Come viene raccolto? 1967: si sono raccolti più di 2.800 miliardi, con una percentuale di incremento nel confronto del 1960 che raggiunge la misura del 109%, che equivale pressappoco all'aumento del reddito nazionale lordo, che fu sempre nel 1967 pari al 98%. Ma guardi che questo aumento non riguarda nella stessa misura le due componenti del capitale, perché ai titoli a reddito fisso è stato conferito il 63% del totale raccolto, mentre l'86% è stato affidato ai titoli a reddito fisso nel 1967. Che cosa viene a dirci questo? Viene a dirci esattamente questo, che nel 1960 lo Stato e gli altri enti territoriali raccoglievano il 13,5% del denaro, mentre nel 1967 questa loro raccolta si è elevata al 36%. E il risparmio pubblico, le imprese private, le famiglie, come in gergo bancario si chiamano, erano presenti col 71% nel 1960, e si vedono allontanate al 47% oggi.

Sono passati 20 minuti?

PRESIDENTE: Sì.

PREVE CECCON (M.S.I.): Sono il solo che non se ne accorge, meno male, vuol dire che facciamo abbastanza bene il nostro dovere se non ce ne accorgiamo, mentre chi se ne accorge evidentemente fa il dovere di controllore.

Quindi questo è un dato peggiorativo, non c'è dubbio, è un dato peggiorativo nella raccolta del risparmio. Perché se guardiamo che cosa nel 1967 è rimasto a disposizione delle industrie private, ci accorgiamo che essi hanno po-

tuto operare soltanto con il 6,4% del denaro raccolto. Questo significa che sempre di più abbiamo il conflitto politico fra una politica dell'industrializzazione e l'altra politica, sempre di più sarà riproposto il problema, lo scontro fra i capitali dello Stato, che debbono saldare i debiti, gli enormi deficit; è di 20.000 miliardi il deficit degli enti pubblici nel 1970, 4.000 miliardi il deficit dello Stato, 860 miliardi il deficit degli enti assistenziali. Qualcuno li pagherà, non c'è dubbio. Come si pagano? O svalutando la moneta oppure cancellando i debiti. On. assessore, è anche lei chiamata a scontrarsi con questa realtà economica. Per questo la nostra industrializzazione ha dovuto necessariamente sopportare il peso di una non riuscita. E poi c'è un'altra realtà che non dobbiamo dimenticarci: dove sono nate le grandi industrie, dove? Originariamente sono nate dove c'era la materia prima, poi sono nate dove c'era l'energia propulsiva, miniere di carbone o grandi centrali idroelettriche; sono nate vicine al mare per ovvii motivi, oppure sono nate dove le condizioni geografiche richiedevano la collocazione della grande industria. Perché la grande industria italiana lei la trova collocata in Emilia, in Romagna, in Lombardia? Ma perché c'è l'agricoltura che assorbe i prodotti industriali, perché è ricca l'agricoltura, perché non c'è lo squilibrio così massiccio e pesante tra l'economia della terra e l'economia industriale. E guardi che un'industria sceglie, quando deve scegliere tra il mercato di assorbimento o la manodopera che è calma e tranquilla, sceglie il mercato di assorbimento, e non certo quello della manodopera. Quindi noi dobbiamo preoccuparci perché non abbiamo le materie prime, l'energia elettrica ci è tolta, che cosa dobbiamo fare? Facilitare l'insediamento industriale. In che modo? Attraverso le infrastrutture. Non abbiamo altra politica, la nostra politica indu-

striale è la politica delle grandi infrastrutture. L'autostrada del Brennero, l'autostrada che va al mare di Marghera, l'autostrada che ci porta al porto commerciale di Riva, l'autoporto, la zona franca, tutte queste cose sono le vere capaci a promuovere una industrializzazione in regione, a determinare la scelta, la preferenza dell'imprenditore privato. Il Mediocredito, la tassa, sono palliativi. Occorre la grande politica di incentivazione attraverso le infrastrutture, proprio per la povertà della nostra terra ed è qui, secondo il mio modesto modo di vedere, che la Regione non ha tenuto il passo, non ha camminato secondo le esigenze dei tempi. E' qui che va richiamata l'attenzione sua, perché non c'entra il Governo, perché non è l'on. Leone che deve fare queste cose, ma siamo noi e soltanto noi.

Pertanto, on. assessore, e ho concluso, l'adesione alla mia mozione e del collega Corsini era un'adesione su queste basi critiche, su questa impostazione critica, che così brevemente mi son permesso di esporre; non vuole essere, non è assolutamente la mozione degli affetti perché, torno a ripetere, per me l'industria non è tanto configurata nel numero dei posti di lavoro e nel numero delle aziende che si sono create e che si sono giovate dei nostri interventi, ma nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, e qui noi siamo stati assenti. Pertanto, per me è come una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Rispetto l'impegno assunto in sede preventiva per l'economia massima di tempo, quindi sarò brevissimo.

La presente mozione per noi costituisce un notevole sforzo da parte di chi l'ha sotto-

scritta, per rilevare una carente e difficile situazione nel settore della nostra economia, settore che dovrebbe essere considerato oggi, come ho già avuto modo di far rilevare in occasione della trattazione della precedente mozione di sfiducia, l'alternativa al settore dell'agricoltura, già ormai in condizioni altrettanto precarie ed altrettanto critiche. Vogliamo difendere la nostra economia, tutti quanti, vogliamo risvegliarne quei settori che presentano eventuali premesse per una ripresa, per un rinascimento e per un'affermazione, ma con i mezzi e con i provvedimenti come quelli suggeriti nella mozione presentata dai consiglieri liberali e dal M.S.I., certamente non arriveremo a conseguire dei risultati apprezzabili. Questa mozione fa delle ottime premesse ed arriva anche a delle conclusioni, che non possono essere sottovalutate o quanto meno rigettate da nessuno. Ma, ripetiamo, esse sono appena l'inizio di quella che è la dimostrazione di maggiore volontà. Sono delle invocazioni, sono degli auspici che vengono elaborati in forma molto democratica, ma che non impegnano assolutamente l'amministrazione regionale. Sono delle invocazioni che noi condividiamo, ma che consideriamo un minimo di quello che è un ente come il nostro, dotato di una certa autorità, di una certa autonomia, e quindi di una certa responsabilità, dovrebbe affrontare. Questo minimo, che pecca quindi per carenza di impostazione, non può essere da noi non approvato, ma se seriamente vogliamo affrontare il problema con questo strumento a disposizione dei consiglieri regionali, — e in questo caso si tratta della mozione —, dobbiamo pur aggiungere qualche cosa di più concreto. Lo stesso assessore ha avuto modo di riconfermare ripetutamente che i nostri piani, i nostri programmi, la nostra volontà è sottesa al piano economico nazionale, alle programmazioni nazionali, alla volontà politica del

governo nazionale. Ci sono degli impegni che sono stati presi da diversi anni, che non sono stati onorati, e questo ripetutamente è stato chiarito, è stato riconfermato dallo stesso rappresentante della Giunta regionale. Di fronte a situazione di questo genere, di fronte a un'attesa vana, di fronte a delusioni ripetute, di fronte al nulla di fatto che, ad onor del vero, noi non attribuiamo esclusivamente alla Giunta regionale, ma lo attribuiamo alla politica nazionale che considera suddita la nostra Regione, che la considera come uno strumento nelle mani del Governo anziché uno strumento nelle mani delle nostre popolazioni, di fronte a queste opinioni, signor assessore, noi dobbiamo dichiarare che la mozione così come è formulata non è accettabile. Potrebbe essere accettabile se non avesse un ulteriore difetto, un ulteriore gravissimo difetto, che io riconosco non sia stato introdotto ad arte o volutamente dai firmatari, dai presentatori della mozione stessa, ma comunque è un difetto grave, ed è quello del pericolo della cloroformizzazione degli animi delle nostre popolazioni, è il pericolo della neutralizzazione della realtà, dello svilimento di quella che è la reale situazione nel settore della nostra economia, in modo particolare quello della politica della industrializzazione. Noi corriamo il chiaro pericolo di dimostrare prima di tutto a noi stessi e poi a chi ci circonda, attraverso quelli che sono gli organi di stampa, che non c'è nulla da fare. Per dimostrare che non c'è niente da fare, si fa l'elencazione dei provvedimenti adottati, delle provvidenze che sono state emanate da questa assemblea, da questo ente, da questa amministrazione, e di quanto è stato predisposto e promesso attraverso il programma di sviluppo economico nazionale in sede governativa centrale; e se questo tentativo, se questa arte politica dovesse essere coronata di successo, dovesse raggiungere il

suo effetto, signori, noi peggioreremo ulteriormente quella che è una politica di incentivazione industriale. Non dobbiamo rassegnarci alla difficile situazione politica, nel senso che non riusciamo a convincere chi è al potere in sede centrale che qualche cosa, dopo tanti anni, dopo tanti sforzi, dopo tante attese, qualche cosa si deve pur fare anche a favore della nostra zona depressa del Trentino - Alto Adige, zona depressa ritenuta tale nel momento in cui è stato elaborato e approvato lo Statuto di autonomia, zona depressa definita tale ed approvata come tale da una serie di provvedimenti legislativi che però sono rimasti vuoti, così come è rimasto vuoto in modo specifico, quello che riguarda il risveglio economico in base alla legge n. 614 per le aree depresse del centro-nord.

Signori, noi vogliamo dare un contributo sul piano politico, e questo non sia inteso nel senso demagogico della parola, vogliamo dare un contributo sul piano politico chiedendo alla Giunta regionale uno sforzo di buona volontà, uno sforzo di coraggio tale da convincere noi stessi e l'opinione pubblica che la Giunta regionale si è schierata dalla parte di quella popolazione che chiede e desidera delle concrete rivoluzionarie provvidenze, sul piano economico, a favore della nostra economia. Quindi chiediamo che la Giunta regionale si unisca a noi in un'azione di protesta nei confronti del Governo centrale, il quale ha già dimostrato a sufficienza di non tener conto di quelle che sono le reali esigenze sul piano economico nella nostra regione. Quale è questa azione di protesta che noi suggeriamo? Io credo che susciterà un senso di ilarità questa nostra proposta, ma sarà un senso di ilarità ipocrita, se così sarà. Noi chiediamo che la Giunta regionale faccia quel tanto che ha fatto per più volte la Giunta regionale siciliana, quindi che dia volontariamente le proprie dimissioni, rassegni volonta-

riamente le proprie dimissioni in segno di protesta per la carente, per la negligente, per l'inerente politica di incentivazione, di aiuto, di comprensione per i massimi problemi della nostra economia, quindi della vita sociale nella nostra regione. Altri suggerimenti in questo momento sarebbe ridicolo voler suggerire, perché una mozione di questo tipo non è altro che la ripetizione di quelli che sono i soliti slogan di impetrazione, di benevola posizione che dovrà assumere il Governo nei nostri confronti, non è altro che la elencazione umile delle nostre esigenze, dei nostri diritti di fronte a dei sordi, che non hanno mai data nessuna soddisfazione sul piano concreto e reale ai nostri problemi.

La mozione quindi per noi è carente, è insufficiente, è un minimo sul quale si potrebbe costruire un qualche cosa di diverso, con richieste molto più sostanziose, molto più concrete. Sembra che questa mozione sia stata presentata per neutralizzare la precedente mozione; è questa l'impressione che in noi è nata quando è stata presentata. Questa mozione da noi non sarà votata e il nostro voto è contrario per evitare l'equivoco, per evitare la confusione, per evitare eventualmente la falsa interpretazione del problema della nostra economia sul piano industriale. Noi dobbiamo chiedere una immediata presa di posizione da parte della Giunta regionale con interventi concreti anche sulla base di quanto è stato preannunciato pochi giorni fa, attraverso la televisione, dal Ministro del tesoro, che ha fatto capire che fra le zone per le quali sarà tenuta presente una deroga sul piano dello sviluppo economico e nazionale della programmazione, debbano esserci proprio le nostre zone; non è stato un discorso chiaro, come mai sono chiari i discorsi dei ministri, ma se il riferimento del Ministro del tesoro dovesse corrispondere al nostro territorio, quello sarebbe già un buon inizio. Di

ciò, però nella mozione non troviamo riferimento.

Quindi, ripetendo quello che è il nostro punto di vista sul tema della mozione, il nostro voto favorevole non ci sarà; un voto di astensione lo riteniamo pure insufficiente e, perciò, per evitare l'equivoco e una falsa interpretazione, noi dobbiamo necessariamente dare voto negativo alla mozione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ganz kurz einige Bemerkung zu diesem Beschlußantrag. Wir werden dagegen stimmen, weil er unserer Meinung nach keinen wesentlichen Beitrag zum Grundproblem der Industrialisierung darstellt. Darüber wurde schon vor wenigen Tagen ausführlich gesprochen und die Stellungnahme der Sozialen Fortschrittspartei dargelegt. Ich glaube, es hat keinen Sinn, diese Fragen heute noch zusätzlich zu behandeln. Ich möchte nur eines erwähnen: In der Diskussion der Fraktionsvorsitzenden über diesen Beschlußantrag wurde gesagt, daß man sich auf die Programmierungen der Provinzen berufen sollte. Ich muß daran erinnern, daß ich seinerzeit im Namen der Sozialen Fortschrittspartei gegen die Programmierung gestimmt habe. Wenn diese Programmierung als Basis genommen wird, können wir niemals unsere Zustimmung geben. Es hat keinen Sinn, hier viele Worte zu verlieren, denn in der Provinz Bozen werden wirtschaftliche Notwendigkeiten stets einer gewissen hartnäckigen politischen Linie untergeordnet. Es hat keinen Sinn, schöne Worte zu verlieren, denn in der Praxis stoßen wir immer auf den Widerstand des Landesausschusses, weil eine

klare Mehrheit die Industrialisierung als eine Gefahr für die eigene Machtposition ansieht. Es ist also sinnlos, noch darüber Worte zu verlieren, denn mit Worten wird diese Situation nicht geändert. Es müssen politische Fakten geschaffen werden, damit die Südtiroler Bevölkerung zu einer wirtschaftlichen Denkweise gelangt. Es ist deshalb klar, daß wir gegen einen solchen, unserer Ansicht nach unnützen Beschlußantrag stimmen.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Vorrei fare brevemente alcune osservazioni in merito a questa mozione. Premetto subito che a nome del mio Partito voterò senz'altro contro il documento in parola, in quanto non ravvisiamo in esso alcun elemento che possa contribuire alla soluzione del problema dell'industrializzazione. Alcuni giorni orsono il Consiglio regionale ha trattato ampiamente tale argomento, e nel corso del relativo dibattito mi sono permesso di esporre chiaramente la presa di posizione del Partito Social-Progressista Sudtirolese. Mi rendo conto che sarebbe assurdo discutere ulteriormente questo problema, tuttavia mi si permetta di dire a tal proposito alcune cose: durante la riunione dei Capigruppo si è detto esplicitamente che per quanto concerne la presente mozione ci si dovrebbe richiamare alla programmazione economica delle due Province. Vorrei rammentare che a suo tempo il mio Partito aveva votato contro la programmazione, e pertanto non possiamo assolutamente votare a favore del documento in parola, considerato appunto che ci si intende basare sulla programmazione di cui sopra. E' inutile, ripeto, sprecare a tal proposito molte parole, poiché in provincia di Bolzano le esigenze economiche sono soggette a certi rigidi principi politici. Non vedo motivo di dover spendere delle belle parole, sapendo a priori che la Giunta provinciale

opporrà una forte resistenza, in quanto la maggioranza vede nell'industrializzazione un pericolo per la propria supremazia politica. Un'ulteriore discussione, come già detto, sarebbe perciò inutile, in quanto non saranno certo le parole a cambiare l'attuale situazione. Si dovrebbero invece creare le premesse politiche atte a dar modo alla popolazione sudtirolese di formarsi una mentalità fondata su principi economici. E' dunque evidente che voteremo contro siffatta mozione, la quale ci appare fra l'altro del tutto inutile.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere GAZZI.

GAZZI (A.C.A.): On. Presidente, on. colleghi, a pochi giorni dalla discussione di un'altra mozione, mozione di sfiducia più incisiva, più aperta, più denunciante ciò che era nell'animo dei presentatori, eccoci di fronte a un'altra mozione, e debbo dire con onestà e con sincerità che sono rimasto veramente stupito nel vedere come, a pochi giorni di distanza, si possa presentare e si possa discutere una mozione di questo genere verso la Giunta, per la quale si sono avute parole di sfiducia da tutti i banchi, tranne che da quelli della maggioranza. Si è detto che in quella mozione non c'era un denominatore comune; mi sia permesso di contestare ciò, collega Corsini, perché il denominatore comune esisteva, ed era la sfiducia in tutti quei gruppi che ne hanno parlato, e posso dire del M.S.I., del P.L.I. che, per bocca proprio del collega Corsini, ha espresso chiaramente che quella astensione voleva proprio dire mancanza di fiducia, e anche la S.V.P., la quale ha espresso sfiducia pur nell'astensione. Denominatore comune nei presentatori, attraverso elementi diversi, questo sì, ma, comunque, un

comune denominatore nei firmatari di quella mozione ed anche in quelli che si sono astenuti, perché hanno tenuto a dichiarare che la sfiducia in loro esisteva. Ma ben diversa è l'impostazione in questa mozione di sfiducia. Qui non esiste il comune denominatore, non solo, ma nemmeno gli elementi, perché abbiamo sentito stamane l'illustrazione e questa sera il collega Ceccon ha detto che lo spirito di questa mozione per lui era sfiducia; da una parte soltanto contributo, consiglio, parere per vedere di andare incontro, dall'altra parte lo spirito era completamente diverso, sfiducia voleva suonare.

MITOLO (M.S.I.): Era una battuta quella!

GAZZI (A.C.A.): Va bene, allora era una battuta molto simpatica!

Ho detto che in quella vi erano elementi diversi, elementi diversi per una differenziazione dialettica, ma non di fondo, perché si sarebbero benissimo potuti sommare assieme. E la votazione è stata molto chiara: 25 sì, 6 no e 15 astenuti, nemmeno la maggioranza l'ha votata. Questa è la realtà, nemmeno la maggioranza l'ha votata, nemmeno la maggioranza. Perché si è votato quella mozione di sfiducia? Attraverso elementi diversi, ho detto. Noi l'abbiamo votata. Perché si è votata per parte nostra? Attraverso elementi diversi. Il partito comunista perché aveva le sue impostazioni politiche, indiscutibilmente; il P.P.T.T., perché attraverso quella mozione di sfiducia vedeva l'ultima *ratio* svanire secondo la loro impostazione.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

GAZZI (A.C.A.): C'era il comune denominatore, collega Agostini, c'era, erano gli ele-

menti che erano diversi, ma il comune denominatore era uguale, tanto è vero che anche da quel banco venne la sfiducia, attraverso altre parole ma venne la sfiducia, e quello era il denominatore comune di tutti noi, c'è poco da dire. La sfiducia era alla base di tutti i gruppi che hanno parlato. Per parte nostra invece due sono state le ragioni, una ragione economica ed una ragione morale, che è ben più grave. Una ragione economica perché, attraverso quello che si desiderava fosse fatto, è mancata la incentivazione, è mancata la lievitazione, è mancato quel qualche cosa che si poteva dare sia alla classe artigianale sia alla classe agraria; è indiscutibile che, attraverso l'industria, si sarebbe potuto sollevare quello che era il deperimento del reddito agrario, si sarebbe potuto incentivare quello che era ed è il reddito artigianale. Una ragione morale, perché in quella mozione di sfiducia, io lo ripeto, si capiva che più volte da parte del Consiglio regionale eran stati fatti degli ordini del giorno che il governo regionale aveva disatteso. La ragione morale a mio parere è più grave. Perché vede, collega Avancini, lei da quel banco ci spiegò che cosa è la democrazia e ci spiegò che la democrazia è l'attuazione di quello che la maggioranza stabilisce attraverso una votazione, e solo attraverso una nuova maggioranza, che può venire anche da una minoranza allorché fa approvare un qualche cosa che ottiene la maggioranza dei voti, soltanto allora la democrazia può far scattare quel qualche cosa che si concreta, che si attua. Ecco, io l'ho imparato in questa maniera, e credevo di saperlo, ma invece ho imparato che è diversa la situazione, non è questa la democrazia, purtroppo. Perché il Consiglio attraverso i suoi ordini del giorno, attraverso le sue raccomandazioni, ha trovato una maggioranza che proveniva dalle minoranze, e che cosa ne ha fatto il governo di questo voto accolto dalla maggioranza, forma-

ta dalle minoranze, che cosa ne ha fatto di questa democrazia? L'ha dimenticata. Allora questa non è la democrazia che lei ci voleva insegnare, è diversa; la democrazia allora è una dittatura da parte di chi è lì, che ci sia una maggioranza o non ci sia una maggioranza il governo fa quello che gli pare e piace. Questo è quello che non sapevo, l'altro lo sapevo prima. Perché quando io le dissi che l'ordine del giorno era stato proposto e non era stato accolto, quando io le dissi che quanto riguardava il consiglio agrario era stato proposto, avallato dal Consiglio e non è stato fatto, quando io le dissi della cassa rurale e che non è stato fatto, io non riportai delle chiacchiere, dissi delle cose che io trovai già fatte qui quando entrai in Consiglio regionale, non le feci io, le trovai fatte dal Consiglio. E che cosa ne ha fatto il Governo regionale di queste cose? Niente. E quella mozione di sfiducia, collega Santoni, non è stato un atto qualunquistico. E' ben diversa cosa il qualunquismo, e permetta che glielo dica chi il qualunquismo l'ha visto, lei è troppo giovane forse per ricordarlo, non l'ha vissuto, il qualunquismo è un'altra cosa. Dare degli appellativi, dire qualunquista è facile, ma la sostanza e l'azione hanno dimostrato che sono dettagli di natura politica, non amministrativa, mentre la nostra gente vuole atti amministrativi, perché la Regione è nata per atti amministrativi, non politici. Solo dettagli di natura politica . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Questa è buona!

GAZZI (A.C.A.): E' buona sì, perché purtroppo qui è solo in funzione politica che si agisce, e non in funzione amministrativa, collega Agostini. Lei ne deve sapere qualche cosa più di me, non è da ieri che siede in questi banchi. Solo dettagli politici hanno diviso nel

voto finale i presentatori della mozione di sfiducia dai missini, dai liberali e dalla S.V.P.

Non vi hanno confortato nella votazione con i loro voti, ma astenendosi hanno tenuto a dichiarare che in sostanza anche loro erano pregni di sfiducia. Ed ora eccoci a questa mozione . . .

(Interruzioni).

GAZZI (A.C.A.): No, l'avete dichiarato voi, il collega Kapfinger l'ha dichiarato quando si è alzato dicendo che, in sostanza, sfiducia c'era. Parlo dell'altra mozione.

Ad ogni modo, ora stiamo discutendo questa mozione e tanto si è tuonato che la pioggia se ne è andata lontano, ed è proprio così, colleghi della minoranza, che ancora una volta con la vostra mozione fate un atto di credulità ad un governo verso il quale in questi cinque mesi, da che io siedo in questo banco, e si dice anche da molti anni, sempre avete sparato a zero, sempre, poiché non vi è stata la più piccola occasione che non fosse da voi adoperata per appuntare il vostro dito nei confronti della Giunta regionale. Ora si nasconde la mano dietro la schiena. Sarà un agire politico questo, io non lo contesto, ma per me e per la mia parte, che è espressione amministrativa, queste cose non sono assolutamente da condividere. Niente di male, non c'è niente di male, ma il mio è un costume diverso. Quindi per quella impostazione coerente che alle cose si dà, noi non possiamo dare voto favorevole alla mozione, in quanto riteniamo che l'obbligo che la Giunta regionale andrebbe ad assumere, proprio per le ragioni che precedentemente ho illustrato, non sarebbe mantenuto. Quindi sarebbe illogico il nostro voto favorevole e pertanto, è indiscutibile che voteremo contro.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor Presidente, signor assessore, signori consiglieri, io non dico che sarò breve per poi non esserlo, io rispetterò scrupolosamente il termine. Dobbiamo constatare che anche in questa occasione sono stati sollevati molti temi di politica industriale. Temi diversi, di critica soprattutto, e quasi tutti hanno dichiarato una politica industriale insufficiente, una marginalizzazione della politica industriale in regione. Si sono ripetuti tutti gli interventi fatti alcuni giorni fa, in un dibattito molto ampio in occasione della discussione della mozione di sfiducia, sullo stesso argomento, con una richiesta diversa, ma con un obiettivo eguale. Ora anche in quella sede abbiamo sentito da tutte le parti questa recriminazione, questa condanna della politica industriale della Regione. C'è stata una affermazione strana, ci son stati dei non firmatari della mozione che sono stati più aspri di ieri, che avevano firmato la mozione. Abbiamo notato sicuramente posizioni diversificate, è logico, ma nessuno pretende che ci sia uniformità; l'obiettivo è quello della critica, però ciò fa sorgere in noi la convinzione che la mozione di oggi non dica niente di nuovo rispetto alla mozione di sfiducia di ieri. E' stata fatta dal signor assessore una elencazione di interventi, interventi tradizionali, di incentivazione, è stato chiarito che la politica industriale fatta dalla Regione non è di partenza da zero, abbiamo avuto anche dei riconoscimenti da parte di qualche oppositore che perlomeno sforzi sono stati fatti, se poi i risultati non ci sono stati questo naturalmente è un'altra considerazione. Il signor assessore poi ha citato anche il recente intervento fatto nei confronti del Ministro delle partecipazioni statali, ha letto una lettera di rispo-

sta, ha cercato di enucleare quelle che sono le eventuali possibilità, le premesse, le condizioni per l'inserimento di queste industrie di Stato. Signori consiglieri, noi l'altro giorno abbiamo riconosciuto che i risultati ottenuti non sono sicuramente soddisfacenti, l'ha riconosciuto anche il signor assessore. E questo ci dispiace, perché per quanto riguarda la politica di industrializzazione della regione non possiamo essere secondi, sosteniamo questa battaglia da 20 anni e la sosteniamo anche tutt'ora, continuamente sollecitiamo la Giunta perché affronti il problema in profondità. Ora io noto questo, che la critica più aspra parte proprio da coloro che sono ora all'opposizione e che una volta fecero parte del governo regionale. Costoro non riconoscono nemmeno quel poco che è stato fatto e che è doveroso riconoscere.

Ecco perché la presentazione di questa mozione che, come ho detto prima, non dice niente di nuovo, non può trovarci su posizioni di accettazione, perché quando alcuni giorni fa noi abbiamo discusso quella mozione, abbiamo chiesto alla Giunta che voglia maggiormente intensificare la sua attività in direzione di una politica industriale, e abbiamo avuto anche una dimostrazione, e l'assessore ha dichiarato di aver avuto già i primi contatti con il Ministro delle partecipazioni. Non c'è nella politica industriale la possibilità di premere un campanello e risolvere i problemi. L'altro giorno noi abbiamo chiesto alla Giunta di essere più presente, più incisiva, e la Giunta ha assunto l'impegno di affrontare questo problema con maggiore decisione. Ecco perché noi riteniamo oggi che questa mozione, che ripete sempre le posizioni di critica, non può essere assolutamente accettata. Cogliamo questa occasione per pregare la Giunta, in modo particolare l'assessore e il Presidente, di realizzare anche nuove iniziative, se questo sarà possibile, soprattutto con

la presenza dello Stato. Noi siamo decisamente favorevoli a che queste industrie di Stato vengano portate anche da noi, ripeto che ciò da venti anni l'abbiamo sostenuto in questo Consiglio. La mozione, secondo noi, non ha alcuna forza diversa da quella dell'altro giorno; anche il collega Ceccon alla fine del suo intervento ha dichiarato: questa mozione non è una mozione di contributo per sviluppare l'industria, per cercare di far sì che la Giunta si renda maggiormente conto delle necessità, ma è una mozione di sfiducia. Ecco perché noi non possiamo che dire e ripetere ancora alla Giunta: cercate di affrontare i problemi in forma più decisiva. Abbiamo fiducia che ciò verrà fatto e per questa ragione non vogliamo schierarci contro, ma ci asterremo dalla votazione della mozione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, prendo la parola in questo momento prima ancora che si siano pronunciati i due gruppi di maggioranza, perché non voglio dar l'impressione che si giochi a rimpiattino. Ho l'impressione che la materia che trattiamo, e del resto anche la discussione che qui è intervenuta, sia sufficientemente grave ed impegnativa, perché si debba dire con estrema franchezza il proprio pensiero, lasciando che poi evidentemente ognuno si assuma la propria responsabilità. Perché qui evidentemente concorrono nel giudizio, che ho sentito dai gruppi che fino ad ora sono intervenuti, concorrono elementi o fattori di natura politica, politica vorrei dire di specie deteriore, non la politica seria, la politica importante, la politica impegnativa, ma la politica fatta di questioni di rapporti tra partiti, di su-